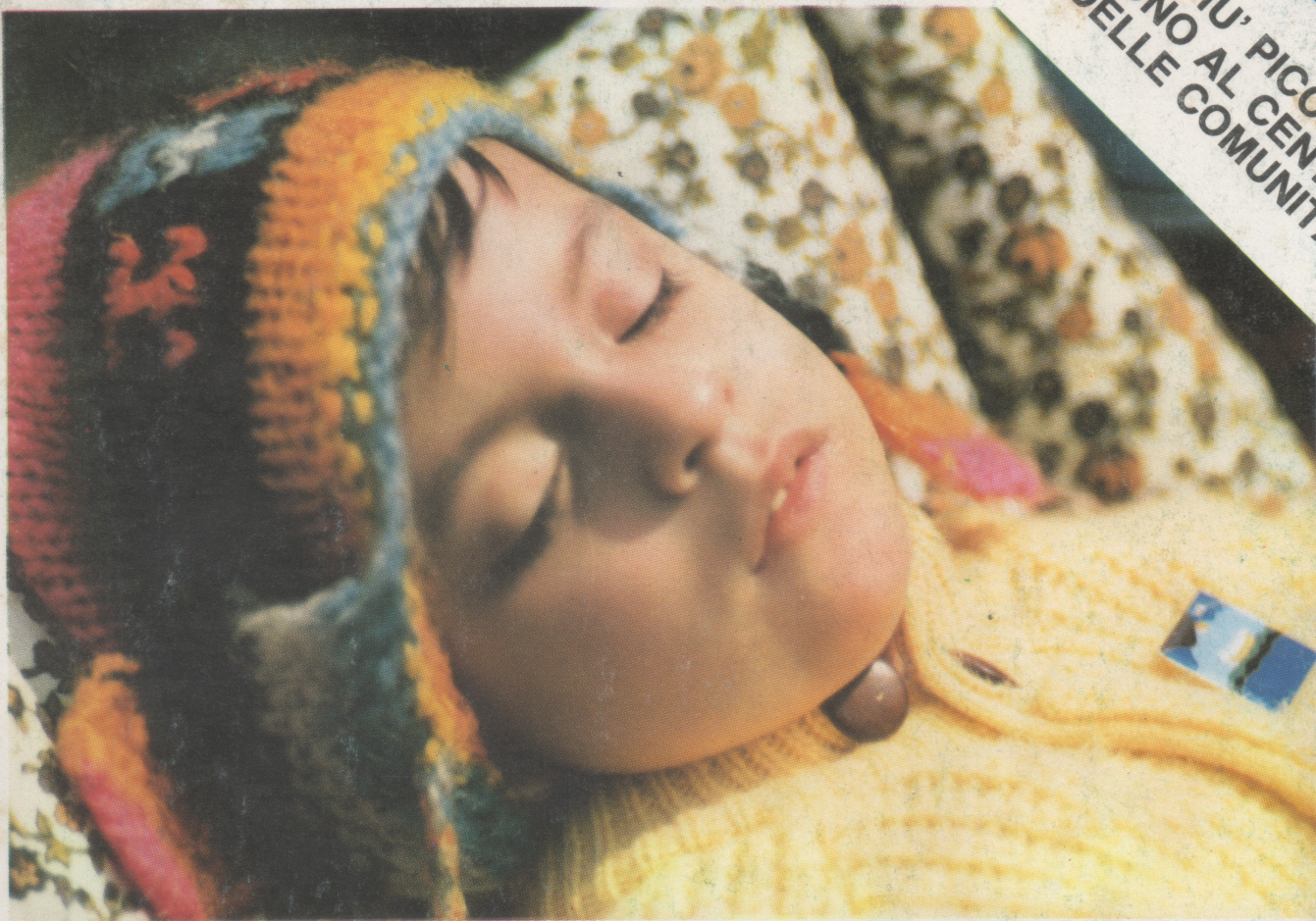
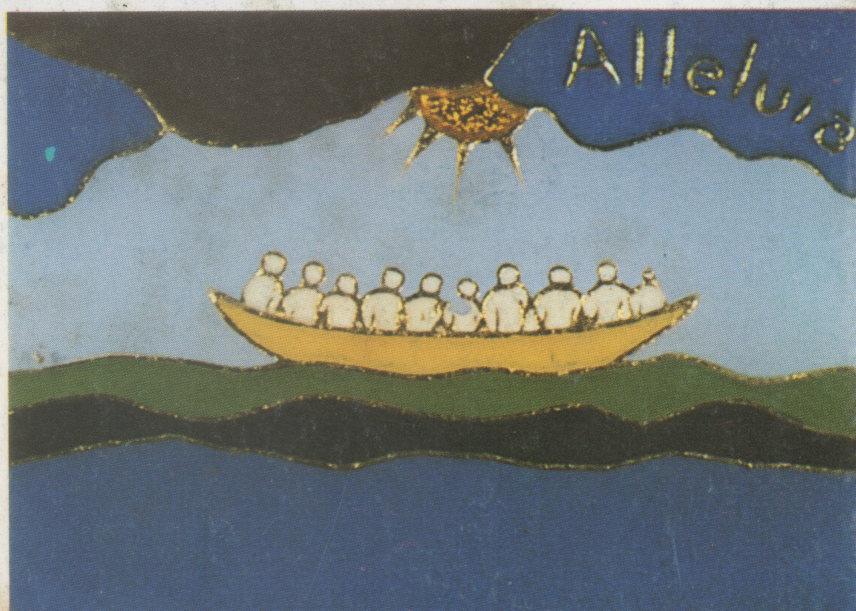
« PIU' PICCOLI » SONO AL CENTRO DELLE COMUNITA'

FEDE E LUCE

Le
Comunità
Fede e Luce

SPECIALE « INSIEME » N.30-'81

INDICE

CHI SIAMO?
CHE COSA FACCIAMO?
DOVE?
QUANDO?
PERCHE'?

.... e con queste pagine rispondiamo

Da otto anni, da quando è cominciato a svilupparsi in Italia il movimento Fede e Luce, ci viene chiesto da più parti, chi siamo, cosa facciamo, dove, quando, perché?

E queste domande si son fatte più numerose in questi ultimi anni. Ora da una mamma che vive nel nord, ora da un amico che ne ha sentito parlare, ora da un sacerdote incontrato per caso...

Leggendo queste pagine, speriamo e ce lo auguriamo, si capirà perché è difficile rispondere per telefono o per lettera a queste domande.

CHI SIAMO? CHE COSA FACCIAMO? DOVE? QUANDO? PERCHE'?

Così abbiamo messo insieme articoli, testimonianze, riflessioni, tolte in parte dalla rivista francese « Ombres et lumière », in parte dal giornalino « Insieme » che, fino ad oggi, ha fatto da legame fra le comunità italiane.

Pur consapevoli che non si può esprimere a parole quello che si vive a Fede e Luce, abbiamo lasciato parlare amici, genitori e sacerdoti, che hanno partecipato in prima persona al cammino da noi percorso finora insieme.

I nostri amici handicappati sono ancor più di noi in difficoltà ad esprimere a parole cosa pensano di Fede e Luce; si esprimono, di solito, con i gesti gli atteggiamenti, gli sguardi, il silenzio...

Per questo abbiamo preferito che ci parlassero attraverso le immagini.

Il piccolo Daniele — tre anni, profondamente handicappato — dalla copertina ci invita tutti a guardare attraverso e al di là dell'apparenza.

Per Fede e Luce

Nicole Schulthes

Mariangela Bertolini

Ma di sicuro torna il sereno

di Brunella D'Amico

Domenica 10 gennaio, una data indimenticabile.

Ancora oggi mi sento quasi sollevata da terra quando rivedo con il ricordo il Santo Padre celebrare il battesimo di mio figlio.

Il Suo sguardo così profondo e mistico che trasmette luce, sembra voglia dire di aver fede, sempre di più, specialmente quando si è molto tristi e si devono superare prove più grandi di noi.

Carletto è felicità e gioia mai provata prima: giocare con un batuffolo sorridente è un dono immenso del Signore, fatto, forse, al coraggio di metterlo al mondo dopo la difficile esperienza della mia Manuela, una bambina dolcissima, ma con tanti seri problemi. Intendo seri nel senso che non vede, non parla e cammina con difficoltà. Ha un comportamento spesso difficile e per me incomprensibile. Proprio lei mi ha insegnato a pregare e ha fatto sì che mi accorgessi che esiste « Qualcuno che ci ama e non ci abbandona mai... ».

Tramite Manuela ho conosciuto famiglie come la nostra e giovani pieni di vita. Poter contare, nel momento del bisogno, su una vera amicizia, aiuta ad affrontare il futuro.

Credo sia molto importante lottare senza stancarsi; anche il sole spesso viene offuscato da nuvoloni e magari piove, ma di sicuro torna il sereno.

Queste parole possono sembrare facili a qualcuno, ma non è così. Sono state accompagnate dalle grida di Manuela che mi vuole, che esige la mia presenza accanto a lei, mentre Carletto mi guarda sorridente dalle braccia di suo padre.

Fede e Luce Pasquale

Alle Comunità di « Fede e Luce », in particolare a quanti ho avuto il piacere di incontrare nell'indimenticabile pellegrinaggio pasquale, a Lourdes, rivolgo un saluto con affetto nel Signore.

Conservo il più grato ricordo di quelle luminose giornate. È stata, per me, tra le più emozionanti celebrazioni della passione e della risurrezione del Signore.

La « via crucis » e il Calvario sono parte essenziale di Lourdes, perfino del paesaggio; ma il punto centrale, di convergenza, è la grotta, da dove l'Immacolata Regina del Cielo disse alla sua piccola confidente Bernardetta, e continua a ripetere ad innumerevoli sofferenti nel corpo e nello spirito, anelanti ad un suo sguardo e ad una sua parola di madre: « non ti farò felice in questo mondo, ma nell'altro .»

Non che chieda di disprezzarlo, questo mondo; non che non comprenda e non assecondi, tante e tante volte, il nostro umano desiderio di passarvi in pace i nostri pochi giorni! Fu proprio Lei a premurarsi di impetrare niente·meno che un miracolo — il primo miracolo operato da Gesù — perché non venisse turbata da un piccolo incidente una festa nuziale. Ma se il Figlio di Dio è venuto in questo mondo aveva ben altro da prometterci ed offrirci che lasciarci godere tranquillamente una festicciola di tanto breve durata! È venuto a prometterci e ad offrirci la sua stessa vita immortale: ciò che dà senso e speranza al fugace ed inquieto nostro soggiorno quaggiù.

Altro che « oppio » o vana illusione o forzata rinuncia! È la « speranza viva » fondata in Cristo risorto, dice l'Apostolo Pietro: la speranza di una eredità sicura, che non va in rovina e non marcisce, preparata per noi, mentre Dio ci custodisce nella fede con la sua potenza fino a quando ci darà la salvezza che sta per manifestarsi negli ultimi tempi (dalla I lettera di S. Pietro Ap.).

E a Lourdes, l'Immacolata Assunta in Cielo, nella pienezza del gaudio della Risurrezione, come gioiosamente l'annuncia e la dona questa beata speranza!

È così, è soprattutto in questa luce pasquale che la vita umana appare tesoro indistruttibile, dono senza prezzo. Ed è dono non solo ricevuto e posseduto ma ricambiato ed allargato in grazia di una solidarietà, che ci rende debitori gli uni agli altri e tutti ci lega alla comune sorgente della vita, che è amore e provvidenza.

Scrive Salvatore Satta, uno scrittore cattolico, che si sta ora scoprendo:

« Nel mondo tutto soggiace a una legge, ignota quanto si vuole, misteriosa quanto si vuole, ma indubitabile, la legge per la quale nessun essere è stato ed è mai vanamente creato, per la quale ciascuno, consapevole o inconsapevole, serve a un fine e rientra per questo nell'ordine dell'universo .»

La persona umana, espressione massima nell'universo, è sempre tutta compenetrata di questa misteriosa ma indubitabile legge, che per noi credenti si chiama Provvidenza Divina.

Riconoscere la Provvidenza Divina anche in certe ore, su certi orizzonti della vicenda umana, è veramente arduo. Occorre una luce, almeno qualche raggio di luce, che venga dall'alto.

Questo dono, anch'esso, ancora una volta, misterioso, viene largito dalla fonte della luce e della vita, della grazia, diciamo con parola squisitamente cristiana. Ma passa anche per le nostre mani e noi siamo chiamati all'onore ed alla responsabilità di farcene propagatori.

« Risplenda la vostra luce — ci ha detto il Signore — così che gli uomini vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre » (Mt. 5, 16), cioè abbiano fede e speranza nell'amore e nella provvidenza di Dio.

Parlando della Provvidenza Divina Gesù additava i gigli dei campi, rivestiti di bellezza come nemmeno Salomone, in tutta la sua gloria, potè adornarsi (Mt. 6,29). Ma quando chiamava luminose le nostre umili opere buone, voleva dire che ci sono, ancora più belli e più fragranti del profumo e della grazia di Dio, i fiori di bontà.

† Remigio Ragonesi
vescovo ausiliare in Roma

Che cos'è Fede e Luce

Sono sempre imbarazzato quando mi domandano di spiegare che cosa è Fede e Luce. È necessario rispondere con una parola: un'associazione? un movimento? uno spirito?
Per me Fede e Luce è: visi che ho imparato a vedere, nomi che ho imparato a pronunciare, persone che ho imparato ad incontrare.

Louis Sankalé

L'originalità di Fede e Luce è data dall'insieme di *piccole comunità* insolite. Ogni comunità infatti è formata per un terzo da persone rese fragili da un handicap mentale, per un terzo dai loro famigliari (genitori, parenti, fratelli, e sorelle), per un terzo da amici, soprattutto giovani. Le persone che compongono la comunità sono dunque di ogni età, di ogni intelligenza, cultura, ambiente...
I membri delle comunità Fede e Luce non vivono sotto lo stesso tetto. Si incontrano a ritmo regolare. Insieme pregano, riflettono, fanno festa.

M. H. Mathieu

Se la *persona handicappata è al centro* del messaggio di Fede e Luce, non è per fare di Fede e Luce un « movimento speciale per gli handicappati mentali a scapito dell'integrazione », ma perché la sua presenza è un richiamo costante a lasciarci contestare dallo spirito delle Beatitudini attraverso l'incontro con l'altro.

Louis Sankalé

OGNUNO HA IL SUO POSTO NELLA COMUNITA'

Ognuno ha il suo posto nella comunità.

Così io, sacerdote, nella comunità sono la prova che Dio invita sempre e tutti alla sua mensa;
che Dio non giudica né condanna ma chiama e accoglie;
che Dio non fa differenza tra le persone, ma le ama tutte allo stesso modo, guardando solo il cuore.

Così tu, mamma, nella comunità sei la prova concreta che Dio è per gli uomini come una madre e vuole loro bene:
« Come una madre consola suo figlio, così io (Dio) consolerò voi e sarete lieti... » (Isaia 66/13)

Così tu, papà, nella comunità sei la prova concreta che Dio ama gli uomini come un padre:
« Io (Dio) dicevo: come potrò annoverarti tra i miei figli e darti una terra dilettevole... Io pensavo: mi chiamerai Padre e non ti allontanerai più da me » (Geremia 3/19)

Così tu, signora anziana, nella comunità sei la prova concreta che Dio ha molta esperienza e molta pazienza:
« Tu, Signore, sei Dio mite e benigno, paziente, pieno di bontà e fedeltà! » (Salmo 86/15)

Così tu, ragazzo, nella comunità sei la prova concreta che Dio ha sempre un cuore giovane e guarda sempre al futuro:
« Ecco, io (Dio) faccio nuove tutte le cose! » (Apocalisse 21/5)

Così tu, ragazza, nella comunità sei la prova concreta che Dio sa sorridere agli uomini, pieno di tenerezza nel cuore e di bontà nello sguardo:
« Allora Gesù, fissando il suo sguardo sopra di lui, lo amò... » (Marco 10/21)

Così tu, bambino o bambina, nella comunità sei la prova concreta che Dio ama la vita e la festa e ne prepara una per tutti.

Tu, bambino, non trovi strana la convivenza tra tutti gli esseri:

« Allora il lupo abiterà con l'agnello, la pantera s'accovacerà con il capretto; vitello e leone pascoleranno insieme, sotto la custodia di un piccolo fanciullo ». (Isaia 11/6)

Così tu, fratello handicappato, nella comunità sei la prova concreta che Dio non è venuto tra noi in modo spettacoloso e imponente, ma nella povertà e nella semplicità:
« Maria diede alla luce il figlio suo primogenito, lo avvolse in fasce e lo adagiò in una mangiatoia, perché all'albergo per loro non c'era posto ». (Luca 2/7)

Mancherebbe qualcosa ad una comunità cristiana se non ci fossero dentro adulti, anziani, giovani, bambini e fratelli handicappati.

Ognuno, a modo suo, è per gli altri le mani, lo sguardo, il cuore di Dio che nella persona di Cristo ci ha amato concretamente con un corpo umano, mani umane, sguardo umano, cuore umano...
« Come il corpo infatti è uno solo, ed ha molte membra...
Così il Cristo...
Ora voi (i cristiani) siete il corpo di Cristo e sue membra, ognuno secondo la propria parte ». (I Corinti 12/12 e 27)

Michel Charpentier

SCEGLIERE DI LASCIARSI SCEGLIERE

Chi è l'altro?
L'altro sei tu per me, ed io per te.
È ogni persona.
È colui che viene messo in mostra e colui che viene nascosto.

L'altro, non è chi mi attira, ma chi incontro e che mi salva, perché fa sorgere in me l'ascolto e la fiducia.

* * *

Alla radice di ogni razzismo, di ogni settarismo, di ogni odio e di ogni violenza, c'è il rifiuto dell'altro, diverso da me.

Per incontrare l'altro, bisogna rinunciare al comparativo. Finché io sono « superiore » o « normale », lascio capire che l'altro è « inferiore » o « anormale ». E se un giorno mi metto in testa che mi dà fastidio o che mi costa caro, sarò tentato di sopprimerlo.

Il più delle volte incontriamo persone che ci somigliano, che hanno le nostre idee, che ci fanno complimenti, (e per dar peso a questi complimenti diciamo che sono persone « intelligenti »). Ci fabbrichiamo così un piccolo universo dove l'altro diventa uno specchio che riflette un'immagine lusinghiera di noi stessi. Se l'immagine che egli ci dà, non ci piace, lo allontaniamo dal nostro orizzonte. Il mondo viene così diviso in coloro che « incontriamo » e « gli altri ».

Chi di noi non ha mai provato una cosa simile? A volte mi sono trovato completamente sprovveduto di fronte a persone che non aspettavo. La loro presenza mi faceva sentire a disagio e sembrava soffocare in me ogni capacità di incontro.

E poi, un giorno, mi sono accorto che qualcosa si sbloccava in me. Non parlavo più dell'altro in termini medici, politici o pastorali. Poco a poco la paura faceva posto alla fiducia.

L'altro diveniva un fratello, una sorella.

Qualche anno fa mi trovavo in treno, diretto in Germania.

Accanto a me c'era una famiglia con un bambino piccolo. Avevo una grande voglia di giocare con lui e di prenderlo in braccio. Ma il treno arrivò a Strasburgo.

Scesi e mi avviai alla sala di attesa, perché avrei dovuto aspettare alcune ore ed era notte. Subito dopo un uomo traballante entrò e sedette accanto a me.

Era completamente ubriaco. Non so se in tempo normale l'avrei lasciato dormire sulle mie ginocchia (il tempo « normale » è spesso quello dell'egoismo e della paura). Ma quella sera, al di là di ciò che vedevo e respiravo di lui, sapevo che c'era in lui un bambino più vulnerabile di quello visto sul treno poco prima. Posò la testa sulle mie ginocchia e dormì in quella posizione fino all'alba.

Incontrare l'altro non significa sceglierlo, ma scegliere di lasciarsi scegliere da lui.

Quando parliamo di povertà, pensiamo, nella maggior parte dei casi, a quella piccola povertà che ci permette di realizzarci senza dover rinascere. Nel momento in cui la povertà si rivela come è in realtà, ci stordisce e ci tiriamo indietro con le scuse migliori: « Tutto, ma non questo ».

Il povero dà sempre fastidio perché scuote l'edificio delle certezze che abbiamo pazientemente accumulato e per dirla tutta, ci apre la porta di una liberazione che ancora non vogliamo avere.

Incontrarsi è scoprire che si è presenti l'uno all'altro, che si vive l'uno per l'altro. Non solo per guardarsi negli occhi e stare bene insieme, ma per guardare nella stessa direzione ed avanzare insieme.

A Fede e Luce dobbiamo essere pronti a lasciarci mettere in discussione dalla presenza dei più poveri.

A causa della loro sete di amore, come a Cana, essi ci condurranno al di là delle nostre riserve, al di là di ciò che avevamo previsto e programmato. Essi apriranno i nostri cuori all'imprevisto e alla festa.

Louis Sankalè

Il posto della persona handicappata nelle nostre comunità

Giorni fa, sono stato invitato ad una « giornata per i malati ». Dopo la Messa ci siamo ritrovati nella sala parrocchiale, circa 150 persone; vecchi, ciechi, malati, quelli che si è soliti chiamare « i poveri ».

Per animare la festa c'erano dei giovani che hanno suonato, cantato, presentato uno spettacolo. Era bello ma molto triste: il ragazzino cieco non vedeva niente; una vecchia signora di circa 90 anni, non capiva gran ché delle scenette; una ragazzina in sedia a rotelle, era lì, spettatrice passiva.

Non era una vera festa perché si era passati accanto all'essenziale.

Il ragazzino cieco aveva voglia di raccontare una storia, la vecchia signora avrebbe voluto cantare una canzone della sua gioventù; la ragazzina in sedia a rotelle, avrebbe voluto partecipare a un gioco.

Certamente era una festa per i giovani, che erano felici di essere lì per offrire qualcosa ai bambini handicappati e alle persone anziane; ma questi ultimi, ancora una volta nella loro vita, non avevano avuto nient'altro da fare che ricevere passivamente; sarebbero stati invece così contenti di partecipare e offrire qualcosa di sè.

Il principio di una festa è molto semplice; basta saper ascoltare il messaggio di pace, di gioia, di speranza che il più povero può dare. Quando ci si incontra, non si tratta di fare cose, ma di stare attenti affinché tutti siano in festa.

Nel mondo di oggi siamo tutti così presi dalla fretta, dal chiasso; « facciamo delle cose » e così abbiamo perso il senso del ritmo lento. Alla sera siamo così stanchi, estenuati, che la televisione ci sembra l'unica distrazione possibile. Passiamo direttamente all'iperattività all'immagine; così facendo, spazziamo via da noi il mondo della tenerezza e dell'ascolto; atteggiamenti dimenticati, sconosciuti, rifiutati perché non abbiamo più né tempo né forza... Non sappiamo più ritrovarci a tavola, parlare tranquillamente, ascoltare gli altri.

In un mondo siffatto, Fede e Luce vuole educarci al ritmo del « più piccolo » perché possiamo ascoltare il suo messaggio di calma, di tenerezza, di ascolto. Non è quindi importante il « fare » ma il « modo di fare », la qualità dell'incontro.

Per saper ascoltare il messaggio di chi per comunicare ha solo un dito per battere a macchina, bisogna saper passare molto tempo accanto a lui. Di fronte alla sofferenza, siamo spesso maldestri, non sappiamo come reagire: allora ci diamo da fare, ci agitiamo, oppure, al contrario, ci turbiamo, siamo presi dalla pietà.

Quello che dobbiamo fare, invece, è insieme semplice e difficile: basta fermarsi, guardare la persona handicappata, lasciare che sia lei ad insegnarci il suo modo di esprimersi; solo in un secondo tempo possiamo cominciare a comunicare con

di Jean Vanier

lei, aiutarla a vivere e a scoprire la bellezza del suo essere.

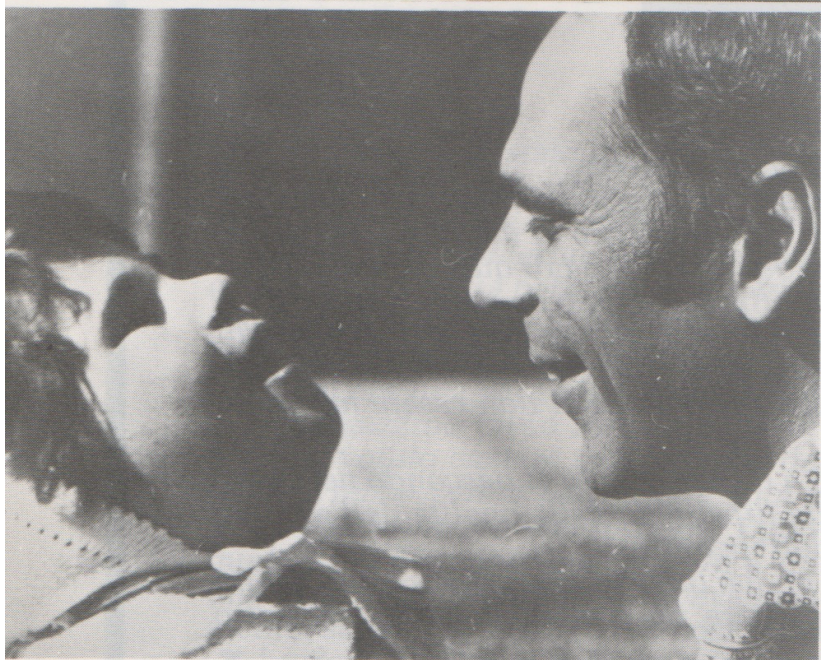
Qualche volta, questo linguaggio, è espresso da un grido. Giorni fa, in una casa dell'Arche, all'improvviso siamo stati turbati dalla violenza di un uomo che ha cominciato a menare colpi attorno a sé. Se guardiamo la storia di quest'uomo, veniamo a sapere, che dalla nascita è stato sempre rifiutato, messo da parte, non ascoltato, trattato da pazzo: per questo è rimasto ferito nel profondo, avvilito; per questo c'è qualcosa di spiegabile nella violenza che esprime. Chi vive con lui, deve percepire quanto vi sia di giustizia in quel gridare a suo modo il non essere mai stato amato, accettato, ascoltato...

Mi sembra che Fede e Luce può aiutarci a capire quanto si nasconde nel cuore della persona handicappata; la riuscita dipenderà dalla qualità dell'ascolto, dalla qualità della speranza, dalla qualità dell'incontro.

Quando Gesù ha detto: « Avevo fame e mi hai dato da mangiare », voleva dirci che la cosa più importante non è il dar da mangiare, ma il modo di darlo; l'incontro si fa attraverso questo modo.

Se vogliamo essere veri portatori dello Spirito Santo, dobbiamo accettare di ascoltare l'emarginato e solo dopo lasciarci mettere in causa. È spesso molto più facile fare progetti per lui piuttosto che ascoltare i suoi progetti e aiutarlo a realizzarli.

Fede e Luce è anche un gruppo di persone che si amano, si conoscono, cercano di vivere nella realtà quotidiana il messaggio del Vangelo. La festa suscita l'incontro, l'incontro permette di ascoltare, l'ascolto ci fa scoprire che abbiamo tutti bisogno gli uni degli altri e a questo punto ci si impegna l'un l'altro. Così allora, si creano delle piccole comunità, segni di un'amicizia sicura, impegnata, alla quale partecipano non solo i genitori e le persone handicappate, ma i giovani amici, quelli che chiamerei i « determinati » e i « non determinati ». I non determinati sono i giovani, che sono in ricerca, pieni di vitalità; i determinati sono quelli che hanno una vita già organizzata. Dal loro incontro scaturirà ogni sorta di idee e poi di realizzazioni...

E' dunque importante formare delle vere comunità, dove si sa ascoltare la canzone della vecchia signora, dove si è attenti al « più piccolo », al più povero: dove ci si ritrova nella gioia, dove si celebra l'Eucarestia attorno a Gesù crocifisso e resuscitato. Lui che ha trasformato completamente i valori e ci ha fatto scoprire che le ferite più grandi possono essere fonte di grazia e che la gioia è un dono di Dio.

« Sarai per me
unico al mondo.
Sarò per te
unico al mondo. »

Antoine de Saint Exupéry

GENITORI

nessuno disturba nessuno

di

Louis Sankalé

Prima di parlare della lezione di speranza che ho ricevuto dai genitori, dovrei evocare la loro sofferenza. Ma non mi sento autorizzato a parlare al loro posto della paternità e maternità ferite. Preferisco che siano essi stessi a dire cosa è stata la scoperta dell'handicap del loro figlio, quale solitudine hanno provato, poi, nel più profondo di loro stessi, e nella vita che, spesso, sono stati costretti a vivere.

È una solitudine spesso drammatica. A volte dura anni interi. Per conoscerne le conseguenze bisognerebbe averla provata. È difficile porre un termine a questa solitudine e molti genitori finiscono per rassegnarsi a tal punto che sembra loro impossibile che le cose possano cambiare.

C'è la paura di nuove delusioni, la mancanza di fiducia, il riserbo di fronte all'altro, l'aggressività che allontana, le troppe sofferenze vissute *da soli* di fronte al silenzio e, a volte, all'abbandono totale degli « altri ».

In queste condizioni l'incontro è un momento delicato, soprattutto all'inizio; invitare ad una festa, a una messa, ad un incontro Fede e Luce presuppone che si sia già fatta conoscenza, che si abbia avuto il tempo di dirsi: « Vieni... Prova... mi occuperò di tuo figlio... starò con te... verrò a prenderti... ».

E ciò è possibile solo se, da parte loro, i genitori hanno lasciato filtrare una corrente di fiducia, se hanno accettato di fare il passo « per vedere » se ciò che abbiamo, malamente, cercato di spiegare loro, è vero.

Se questo passo è fatto, i genitori diventano a loro volta portatori di speranza nei confronti di amici e di altri genitori.

Nello scorso Giugno, i gruppi Fede e Luce di Marsiglia si sono riuniti per una giornata intera. Abbiamo celebrato la messa. Alcuni genitori, venuti per la prima volta, erano rimasti in fondo alla cappella: « Nostra figlia disturba... ». Una mamma li ha invitati ad avvicinarsi: si ricordava di come lei era stata accolta qualche mese prima, e sapeva che, a Fede e Luce, nessuno « disturba » nessuno.

Tre tappe nella mia vita

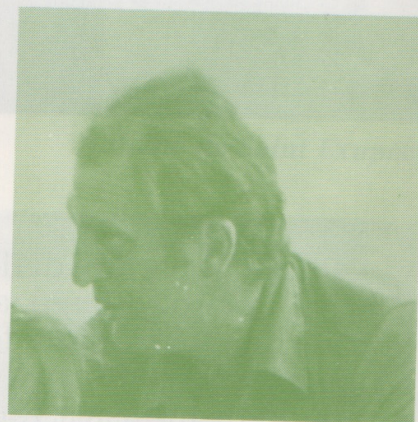
Che influenza ha avuto Sabina nella nostra vita? Oggi che Sabina ha 15 anni, rispondo a questa domanda in modo diveso da come avrei risposto quando mia figlia era più piccolina. Non vi è dubbio che questa dolorosa esperienza, — sarebbe più giusto chiamarlo dramma, — di avere un figlio gravemente handicappato cambia la vita, i programmi, il modo di agire e di pensare di tutta una famiglia.

Per quello che mi riguarda penso che la mia vita possa dividersi in tre parti ben separate.

La prima parte è stato l'incontro con l'handicap, che nel mio caso è stato progressivo, non perché volessi rifiutarne l'evidenza, ma perché Sabina, al momento della nascita non aveva alcun segno che potesse far pensare ad un qualsiasi handicap.

La presa di coscienza è venuta gradualmente: innanzi tutto gli occhi, 25 giorni dopo la nascita; ci dissero che era possibile salvarli con delle operazioni. Ma ahimè, non è stato così. A mano a mano che il tempo passava, mi rendevo conto che gli occhi erano irrimediabilmente perduti. E quando cominciavo a rassegnarmi ad avere una bambina cieca, cominciai a rendermi conto che Sabina non dava alcun segno di partecipazione a ciò che accadeva intorno a lei. Non poteva raddrizzarsi, sedersi, mangiare come fanno tutti gli altri bambini. Consulto di altri specialisti: « Non si preoccupi, un po' di fisioterapia e la bambina guarirà ». A questo punto posi tutte le speranze nella fisioterapia, come in una ricetta magica, ma anche la fisioterapia non dette altri risultati che illusioni e frustrazioni.

La speranza nella vista era finita, la speranza che potesse reggersi sulle sue gambe diminuiva lentamente e così anche tutte le altre speranze non erano altro che fonte di nuove frustrazioni da aggiungere alle precedenti: niente da fare per la parola, nessuna risposta alle sollecitazioni; mangiare da sola: neanche a parlarne; autonomia: niente; dormire: peggio di tutto il resto.

A questo punto sono entrato nella seconda fase della mia vita: la più terribile. Non avevo più voglia di lottare e di portare Sabina da altri specialisti; la mia vita non aveva più alcuno scopo; lavoravo perché era una forma di distrazione ed un modo di stare fuori casa.

Sabina non aveva amici, nessuno veniva a trovarla. Chi conosceva la situazione, cercava delle scuse per non venire a casa, nessuno domandava sue notizie « Come sta Sabina? Che fa Sabina? ».

Poi Sabina prese a frequentare un centro. Per me non era altro che una scusa per non averla in casa 7 o 8 ore al giorno. Durante questo periodo, la vita trascorreva tranquillamente, forse troppo tranquillamente. A mano a mano che passava il tempo mi allontanavo dalla famiglia, dagli amici, dalla religione. C'era una

sorta di fatalismo. La forza di lottare era finita, le speranze perdute, Sabina considerata un « niente », nessuno si interessava a lei.

Odiavo la società, e cercavo mille scuse per non partecipare alle cerimonie tipo matrimoni, battesimi, prime comunioni, ecc.

I miei rapporti con mia moglie Olga erano contemporaneamente pieni di tensione e di indifferenza. Tutte le scuse erano buone

Ora, è per me un piacere rientrare la sera in famiglia

per tornare a casa il più tardi possibile e la domenica per non restarci. Anche se non ho mai avuto una vera passione per la partita di calcio, l'andarci tutte le domeniche era una forma di evasione.

Questo periodo — guardandolo ora con un'ottica diversa, — è stato il più brutto, perché non c'è

niente di peggio che non aver alcuno scopo e alcuna speranza nella vita.

A questo punto, fortunatamente per Sabina, per Olga, per nostro figlio Max e per me è arrivata F&L. Come? Non lo so. Ricordo

che tutto è iniziato con una telefonata: « Sabina (nessuno prima d'allora aveva telefonato per lei) è invitata a passare una giornata con gli amici di F & L ».

Avevo sentito parlare di F & L, in modo vago ed incerto.

Mi ricordo che, quando abbiamo oltrepassato il cancello del posto dove eravamo stati invitati, la prima persona che ho visto è stata Guenda. Andando verso Sabina, le ha domandato « Come stai Sabina? ». Quindi si è presentata a me e ad Olga. Abbiamo lasciato Sabina: dopo tanti anni, quella era la prima domenica dalla sua nascita, trascorsa senza di lei e con la sicurezza di averla lasciata in buone mani.

Oggi, a due anni di distanza da questo primo incontro, mia moglie ed io facciamo parte di F & L e dal quel giorno si può dire che ha avuto inizio la terza parte della mia vita. Innanzi tutto ha dato a tutti noi un nuovo modo di vedere la vita. Finalmente Sabina ha degli amici, è considerata, pur nella sua piccolezza, un essere umano come tutti gli altri, con i suoi limiti e con qualcosa da dare. Sabina ha ricevuto l'Eucarestia e fa parte integrante della comunità cristiana. Per tanti anni era stata considerata solamente con compassione e com-

Per tanti anni era stata considerata solamente con compassione e commiserazione

miserazione; era una disgrazia capitata in una famiglia ed era meglio non parlarne. Anche la Chiesa, parlo della Chiesa ufficiale, non si era interessata a lei. Una volta l'anno un sacerdote veniva a visitare le famiglie durante il periodo pasquale, per benedire le case. Quando il sacerdote vedeva Sabina mormorava « Poveretta! » oppure « Che pena mi fa! » e continuava come se non esistesse.

Oggi Sabina è il centro di attenzione e di amore in casa e fuori.

Gli amici di F & L, quan-

do li incontriamo, ci chiedono sempre per prima cosa notizie di Sabina. Tutto ciò ha contribuito a cambiare i rapporti tra Sabina e me. Anche se le ho sempre voluto veramente bene, mi rendo conto ora che anche io non mi occupavo abbastanza di lei e che l'avevo messa un pochino da parte e questo perché non avevo la forza né la luce che mi ha fatto vedere Sabina in un'ottica diversa.

F & L ha anche fatto cambiare i rapporti tra me e mia moglie. Il mio amore per lei è diventato ora più profondo e più vero.

Ora, è per me un piacere rientrare la sera in famiglia, perché sono più sereno, mi sento più vicino ai miei figli e posso seguirli meglio.

F & L mi ha anche riconciliato con Dio e dopo, non ricordo quanti anni, forse dodici o tredici, mi sono accostato alla Eucarestia insieme a Sabina nel giorno della sua prima Comunione.

Tutto ciò ha influito su Sabina e sono convinto che questo cambiamento di atmosfera, — anche se lei non lo può esprimere, — ha avuto effetto sulla sua personalità.

Mi rendo conto che il suo sorriso, che per me è la cosa più bella, il più bel regalo che Sabina mi possa fare, è più aperto, più sereno e tutto ciò perché c'è più amore intorno a lei.

Francesco Gammarelli
1979

Incontro fra genitori

Abbiamo una comunità tripartita, con persone handicappate di ogni età, amici di ogni generazione e i genitori. Una volta al mese, ci incontriamo per un pomeriggio. I giovani, handicappati e non, si ritrovano per cantare, giocare, ballare. Nessun problema per loro. Ma noi, genitori, abbiamo faticato un bel po' per trovare un programma che ci soddisfacesse.

All'inizio, alcuni genitori venivano solo per accompagnare e riprendere i figli. Altri, restavano, ma si mettevano a parlare dei loro problemi. Non c'era niente di veramente costruttivo. Ognuno voleva raccontare la sua storia, le preoccupazioni che il figlio poneva ogni giorno... la casa che non dava serenità a nessuno.

Le cose sono molto cambiate da quando con l'èquipe di animazione abbiamo optato per un po' di riflessione, preparata per tempo. Scelto un articolo, distribuito a tutti perché fosse letto prima dell'incontro, prepariamo delle domande che ci orientino sullo scambio.

A titolo d'esempio: scelto il tema: « Come parliamo di loro », avevamo preparato queste domande:

— come parliamo di loro? ci rendiamo conto che possono indovinare quello che diciamo anche se non capiscono?

— quando ci fanno delle domande imbarazzanti davanti a loro, come ci comportiamo? come rispondiamo?

— quando parliamo di loro, quello che diciamo rischia di rinchiuderli ancora di più o può aiutarli a crescere.

Amici delicati e fedeli

È facile trovare persone disposte ad occuparsi delle persone handicappate; molto più difficile è trovare persone che desiderino stabilire rapporti d'amicizia con loro e quindi disposte a chiedere loro qualcosa.

Qualunque sia il grado di gravità di un handicap, abbiamo sempre qualcosa da imparare dalla persona handicappata non fosse altro che imparare a tacere.

Tempo fa, ho visto in un cortile di scuola, un gruppo di bambini « sani » far la fila, uno dietro l'altro, per fare un giro con la carrozzella del compagno handicappato. Lui, seduto per terra, era raggiante: aveva qualcosa da dare!

Nei contatti con i genitori, i giovani devono sforzarsi umilmente di capire che... loro non possono capire e che solo il papà o la mamma di un bambino handicappato possono cogliere dal di dentro, i sentimenti di un altro genitore.

I giovani devono accettare questo e mettersi sempre nella condizione di chi deve imparare piuttosto che dire: « dovreste... bisognerebbe che... ».

Far capire ai genitori che essi, i giovani, desiderano entrare in relazione d'amicizia con loro e con il loro figliolo perché lui può veramente essere amato e offrire qualcosa a persone diverse dai suoi genitori.

In questo modo gli amici possono fare un bene immenso ai genitori che troppo spesso sono convinti che nessuno, tranne loro, possono amare il loro figliolo.

Un'altra cosa importante è la fedeltà: stabilire un rapporto di mutua fiducia può richiedere mesi, anni, e questa relazione, una volta stabilita, deve essere mantenuta ad ogni costo, se pur in modi diversi.

Teresa di Bertodano
un'amica

tu sostieni

Tu sei là, davanti a me,
con il tuo corpicino
ogni giorno più lungo,
in fiore, come è
la natura in quest'epoca,
ma che ancora non dimostra
la tua adolescenza.

Con lo sguardo attratto
da ogni cosa meccanica o lucente
come una piccola gazza,

con il dito eternamente in bocca
ed il mento umido di saliva...

Dicono che sei una bimba grave,
la diagnosi è questa,

ma i tuoi genitori non sanno
quanto valore abbia la tua vita.

In te è la semplicità di chi resta
sempre un fanciullo;
semplicità per tanti
troppo difficile da possedere.

In te la grandezza
dei personaggi importanti,
di quelli la cui presenza richiede
silenzio e rispetto.

In te la forza
dei trascinatori silenziosi
di folle...

Con la tua vita,
apparentemente senza valore,
ci conduci,

mi conduci
a credere e vivere
la fratellanza e l'amore

e quando
ti tengo tra le mie braccia

sei tu
in realtà
che sostieni il peso
di tutte e due.

Maria Grazia Pennisi

« Avevo paura »

A me, handicappata fisica, sembra importante dire, fin dall'inizio, che Fede e Luce non è un gruppo di più per handicappati. Fede e Luce è piuttosto un'arte di vivere che può andare fino ad un impegno di fede.

Per me, per ora, è più un ideale da raggiungere che un tesoro conquistato. In Fede e Luce sento in modo preciso una tendenza reale « a vivere con » il più piccolo; cosa che è molto diversa dalla tendenza che si ha troppo spesso di « fare per » il povero piccolo handicappato.

Fede e Luce mi ha messo in contatto con l'handicappato mentale che prima ignoravo. Attraverso un processo di identificazione, doloroso per me, cercavo di evitare il mentale, avevo paura delle sue paure.

Ora l'ho accolto come altri mi hanno accolta. L'ho capito, ricevuto, riconosciuto nella sua diversità. Cerco di capire chi è, ciò che posso ricevere da lui che cosa lui può aspettarsi da me. Tuttavia non mi sento completamente a mio agio: di fatto, a Fede e Luce, si porta su noi handicappati, su di me, uno sguardo di ammirazione. Mi si dice: è una ricchezza, una pietra preziosa questa deficienza. Ora, per me c'è da fare una distinzione indispensabile: l'handicap, di qualsiasi genere sia, è un male e a Fede e Luce, dobbiamo adoperarci per sollevare da questo male: innanzitutto riconoscendolo come è e non nascondendolo dietro lo slogan: « siamo tutti handicappati »... Se fosse vero, non ci sarebbero più handicappati.

Il mistero di Fede e Luce, per me, è osare la sfida che ognuno abbia il suo posto intero: handicappati mentali, fisici, persone valide, senza credere troppo presto l'handicappato un essere eccezionale. Se poteste sapere come lui, lei, vorrebbero non esserlo!

M. Y. Lemal
un'amica

I fratelli e le sorelle

Molto discreti e tuttavia molto presenti nella comunità Fede e Luce sono i fratelli e le sorelle. Essi sono molto vicini ai genitori — dall'infanzia partecipano da vicino alle loro pene e alle loro preoccupazioni e alle loro gioie — e molto attenti al loro fratello o sorella handicappata. Da sempre mangiano alla stessa tavola, dormono sotto lo stesso tetto, (a volte nella stessa camera), seguono i progressi, partecipano ai giochi, ne subiscono le collere e i capricci. Sono estremamente sensibili alle reazioni delle persone estranee alla famiglia, adulti o compagni, di classe o di università.

Ogni volta che ho incontrato un fratello o una sorella, ho scoperto in loro chi poteva capire, allo stesso tempo, l'amico, i genitori (suoi e degli altri) e l'handicappato (fratello o no).

Essi sono davvero o possono essere un ponte, una cerniera fra i tre elementi di una comunità di Fede e Luce.

Anne Françoise Marès
un'amica

Ho in mano una lettera che mi ha fatto riflettere. Eccone qualche passo: « Fra i ricordi luminosi di questa manifestazione così impressionante, ricordo un fatto che mi ha particolarmente colpito: la gioia che emanava e si comunicava da parte di centinaia di sacerdoti che, con i giovani, circondavano le persone handicappate e i loro genitori... Mi sono poi chiesto come mai, di fronte a tanta miseria, fatica e difficoltà d'ogni genere, i sacerdoti fossero così profondamente sereni. Davano letteralmente l'impressione di camminare sulle acque, trasportati da una gioia indicibile... ». Perché? Forse perché i sacerdoti amano la miseria o la sofferenza?

Al contrario, esse sono un male. Quando si conoscono le persone handicappate mentali, quello che ci meraviglia come sacerdoti, non è la sofferenza ma il loro modo di accoglierci. È un segno caratteristico in molti di loro: « Ciao, come ti chiami? ». La gioia di incontrarci non per ciò che facciamo ma per quello che siamo: un prete, Francesco o Pietro.

Per quasi vent'anni, molti sacerdoti hanno avuto difficoltà a stabilire il loro ruolo, la loro identità. Sono diventati competenti in molti settori cercando così di trovare il loro posto e di dimostrare

Gioia di essere sacerdote

che sono utili. Nello stesso tempo, hanno dovuto rinnovare la liturgia e inventare nuovi modi di esprimersi. I risultati non sono stati molto entusiasmanti.

In fondo, il prete è un uomo povero, con mezzi altrettanto poveri: il pane, il vino, l'acqua, la croce vinta da un uomo resuscitato, che è Dio. Il messaggio di Gesù è così semplice e così povero e, agli occhi del mondo ricco, inefficace!

A Lourdes i preti hanno potuto essere ciò che sono: degli uomini di Dio in tutta semplicità. Siamo formati per questo ma, molte volte, avvertiamo che gli uomini ci chiedono altre cose.

Poter confessare il Sabato Santo, dare il perdono del Signore, offrire la comunione a migliaia di mani aperte che desideravano ricevere il Salvatore, tutto ciò ci ha dato fiducia, ci ha ridato piena coscienza della nostra identità di prete.

Questa è la ragione profonda della nostra gioia: abbiamo potuto vivere la vocazione, il compito che il Signore ci ha affidato, sentirci strumenti del Cristo. Dio, attraverso i più poveri, ci mostra il posto che dobbiamo occupare e ci dà la fonte della gioia e della speranza.

Jorgen Hviid, sacerdote
assistente internazionale di Fede e Luce

Umile testimone di una speranza contro ogni speranza, ci aiuta a credere nell'altro al di là di tutto quanto potrebbe farci dubitare di lui.

A Fede e Luce, il sacerdote non è né responsabile, né vaso da fiori. Egli è sacerdote.

Ho conosciuto gruppi in cui il responsabile non poteva dire una parola senza voltarsi verso il prete per sapere cosa ne pensasse; ne ho conosciuti altri dove, al contrario, la sola cosa che si permetteva al prete, era di dire « Alleluia » prima di augurare il Buon appetito.

Tra questi due casi limite, tocca ad ogni comunità e ad ogni sacerdote scoprire il proprio posto.

Servitore della grandezza dell'altro, il sacerdote testimonia nella comunità l'amore di Gesù Sacerdote.

Uomo d'ascolto, si lascia evangelizzare da « loro ».

È sufficiente che ci sia incontro perché ci sia Comunità?

È possibile creare un tessuto comunitario restando ognuno nel proprio ambiente?

È la sfida che fa Fede e Luce.

Se abitare insieme è una delle condizioni richieste per formare una « comunità di vita », allora Fede e Luce non è una « comunità di vita ».

Nonostante ciò, per coloro che ne hanno fatto l'esperienza, è evidente che noi a Fede e Luce viviamo qualcosa insieme, forse più che con coloro con cui dividiamo la casa.

Allora di che comunità si tratta?

L'INCONTRO DELLA COMUNITÀ

Prima di abbordare in modo più dettagliato i diversi mezzi d'azione di Fede e Luce, sembra utile ridire che l'incontro della Comunità ne è la base essenziale. Le altre realizzazioni saranno costruite sulla pietra solo se nasceranno dai legami profondi che si stabiliscono lungo mesi e anni.

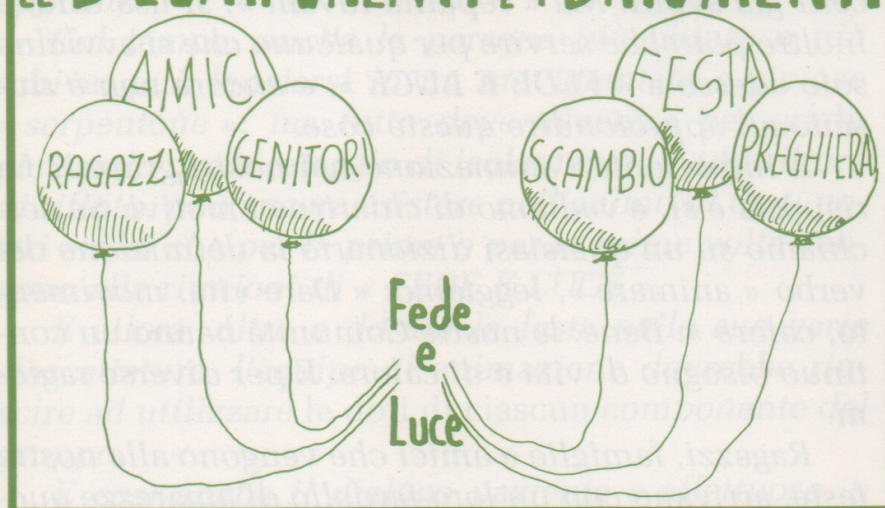
Quattro ci sembrano i punti importanti da ricordare:

CHI?

Naturalmente, sono invitati i tre gruppi di persone (i tre terzi si dice comunemente) che costituiscono una comunità: le persone handicappate, i loro famigliari, gli amici.

QUANDO?

La comunità si incontra a ritmo regolare, ogni settimana per alcuni, ogni mese per molti, ogni 6 settimane quando i membri sono molto lontani fra loro.

L'incontro ha luogo la sera, o il pomeriggio del sabato, o la domenica, o per tutta

la giornata; ogni tanto per un fine settimana.

DOVE?

È bene avere un luogo fisso, dove ci si trova bene che si conosce bene, ma si può andare di quartiere in quartiere, di parrocchia in parrocchia, e quando, non è possibile, ci si può riunire in casa di qualcuno (quando è abbastanza grande).

PERCHÉ?

Tre momenti sono o dovrebbero occupare l'incontro: un tempo di silenzio e di preghiera; un tempo di riflessione, un tempo di distensione, di festa.

DUE ESEMPI

Anche l'équipe di animazione si riunisce regolarmente: normalmente dopo ogni incontro e in preparazione del successivo per criticare ciò che si è fatto, per preparare il prossimo incontro e dividersi le responsabilità e i compiti.

Ecco due esempi pratici di programma (presi fra molti altri):

INCONTRO SERALE:

Alle ore 19:
preparazione della Messa, e celebrazione dell'Eucarestia.

Alle 20:
si prende un panino e una bibita, un canto

Alle 20,45:
gli adulti, genitori e amici, si riuniscono per riflettere insieme su un tema scelto: « i nostri figli e il danaro » o altro...
Intanto i ragazzi, handicappati e non, si uniscono sullo stesso tema o altro.

Alle 21:
Messa in comune dei « carrefours ».

Alle 22:
Ognuno saluta, e dopo un canto, si parte.

NELLA GIORNATA

A partire dalle 11 — Accoglienza — Sistemazione del pranzo (ognuno ha portato qualcosa da mettere in comune).
Si decora la sala, si preparano le tavole, ci si saluta, si fa conoscenza dei nuovi...

Alle 11,30:
gioco tutti insieme.

Alle 13:
pranzo pic-nic, un caffè, un canto

Alle 14:
qualcuno parla della « gioia ».

Alle 14,30:
A gruppetti, si riflette su quanto esposto.

Alle 15,30:
La gioia si fa concreta: danze, giochi, canti, scenette...

Alle 16:
Merenda

Alle 16,30:
Preparazione della Messa.

Alle 17:
Eucarestia

DARE VITA, MOVIMENTO, CALORE

Il timore più grosso, nello stendere queste righe, è quello di ripetere cose già dette, di riprendere concetti già svolti. Ma « repetita iuvant », si usa dire, e inoltre potrebbe servire per qualcuno che si avvicina solo adesso a « FEDE E LUCE », e ancora non è riuscito ad approfondire queste cose.

È importante l'animazione nei nostri gruppi? La risposta è sì, e vediamo di chiarirne i motivi. Se cerchiamo su un qualsiasi dizionario la definizione del verbo « animare », leggiamo: « Dare vita, movimento, calore ». Bene: le nostre Comunità hanno un continuo bisogno di vita e di calore. E per diverse ragioni.

Ragazzi, famiglie e amici che vengono alle nostre feste, arrivano con un loro fardello di amarezze quotidiane. Chi l'ha più piccolo, chi più pesante, ma ciascuno deve poter trovare un ambiente, a misura d'uomo, che lo aiuti a sciogliere quella scorza gelata che lo avvolge. A misura d'uomo, perché ciò che può piacere ad uno di essi può non riuscire gradito ad un altro; perché quanto fa « esplodere » la gioia di un ragazzo può disturbare un adulto.

Ecco allora il primo compito dell'èquipe di animazione: cercare la misura, il taglio da dare ai vari momenti della festa o dell'incontro, di qualunque tipo esso sia, gioioso o spirituale.

Il desiderio di portare tutti i componenti della Comunità a incontrarsi e ad esprimersi con la massi-

ma libertà e naturalezza, deve evitare forzature di toni e di modi che potrebbero condurre al risultato opposto.

Col tempo, anche la persona più chiusa e più schiva, può lanciarsi in un movimentato e gioioso « serpentone »; ma tutto deve avvenire per gradi, pensando quale retaggio di isolamento, o addirittura di rifiuto, può ancora esistere nell'animo di tanti nostri amici che per la prima o per le prime volte vengono alle riunioni di « FEDE E LUCE ».

E allora, oltre a dosare la festa nelle sue varie sfaccettature, l'èquipe di animazione dovrebbe riuscire ad utilizzare le doti di ciascun *componente del gruppo.*

E così anche il dialogo paziente e affettuoso, o l'ascolto silenzioso dei più piccoli, diventa animazione vera e di immenso valore.

Se sottovalutiamo l'apporto di un'adeguata animazione, le nostre riunioni possono avere dei vuoti d'aria paurosi. Da qui l'importanza che il compito non cada su una o due persone soltanto, ma su una èquipe affiatata e responsabile, nella quale ognuno sa che, se intonare un canto o fare il « pazzariello » non è esibizionismo, ma servizio, è anche servizio far forza su noi stessi per non tirarsi indietro, per vincere i nostri complessi e la nostra ignavia.

E allora, vogliamo provare a rimboccarci le maniche?

Tony Casazza (Milano)

... poi capimmo

Dopo una conferenza di Jean Vanier e la lettura di qualche suo libro, noi, un gruppetto di amici abbiamo sentito la chiamata della persona handicappata e abbiamo deciso di riunirci sotto il nome di Fede e Luce.

Cosa volevamo fare all'inizio? Credo che nessuno di noi lo sapesse con chiarezza.

Nelle nostre prime riunioni, cercavamo di capire cosa fosse Fede e Luce, il progetto che ci proponeva, il modo di viverlo... e a partire di qui, cosa potevamo fare noi, una quindicina di ragazzi, nella nostra città?

Presto, abbiamo capito che le nostre 'elucubrazioni intellettuali' ci facevano girare in tondo. Sempre le stesse domande e nessuno aveva abbastanza esperienza per risponderci.

A questo punto, abbiamo capito che ci dovevamo riunire con delle persone handicappate. Dal momento che volevamo formare un gruppo, perché cercare senza di loro? Era con loro che dovevamo fare dei progetti...

I mesi che seguirono sono stati pieni di preoccupazioni, di momenti di scoraggiamento, ma anche di gioie, un po' sbandati e « pazzi » com'eravamo!

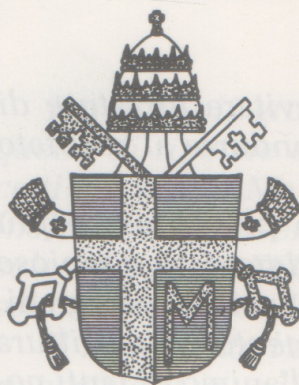
Cercare, incontrare persone, suonare alla porta di qualche famiglia... preparare la prima giornata... cosa avremmo fatto? Cosa dovevamo proporre di fare? che reazione avrebbero avuto i genitori, i centri?

Non sapevamo quasi nulla sulla persona handicappata. Oh, come ci sarebbe stata preziosa l'esperienza di qualche genitore di bambini handicappati! Sono entrati nel nostro progetto questi genitori, ma poco per volta, famiglia dopo famiglia; anche con loro bisognava lasciar agire il tempo.

Quanto agli handicappati, loro hanno subito capito! Abbiamo scoperto che noi, che arrivavamo pieni di buone intenzioni per proporre loro qualcosa... eravamo così stupidi e poveri di fronte alla loro accoglienza, alla loro spontaneità, semplicità, gioia!

A loro, noi ora portiamo il nostro slancio, la nostra amicizia, la possibilità per loro di integrarsi in un gruppo di giovani della loro età.

Ma abbiamo bisogno anche della loro saggezza e dell'esperienza dei genitori. Per questo ora cerchiamo di far entrare anche loro nel nostro gruppo... per formare insieme, tutti , una comunità Fede e Luce.

Un gruppo di giovani Angoulême (Francia)

Ai cari handicappati di "Fede e Luce"
riuniti a Lourdes,
ai loro parenti e ai loro amici.

Nel pensiero e nella preghiera, io mi unisco alla vostra grande riunione di pellegrini presso la grotta di Lourdes, in questi giorni che sono santi per tutta la Chiesa e che apportano a voi, nella vostra "via Crucis", una pace e una luce nuova.

Gesù avendo amato i suoi amici, li amò fino alla fine.
Questo amore è per voi pure: per voi in primo luogo, che fate parte dei "poveri",di quelli che soffrono nello spirito e nel loro corpo, ma che comprendete sovente meglio di altri il bisogno di rapporti semplici e veri, di un'amicizia fedele, di un sevizio disinteressato, di una fiducia a tutta prova. Entrate dunque con Gesù in questa carità ricevuta e donata.

Insieme con Lui, voi attraversate momenti cupi che vi avvicinano alla sera della agonia e del Venerdì Santo: solitudine, difficoltà di comunicare e apura di non ricevere dagli altri la comprensione e l'amore cui voi aspirate, costrizioni di ogni genere che vi sono imposte dalla infermità e dalle condizioni di vita. Gesù vi invita a conservare tutta la fiducia del Padre del Cielo, ad offrirgli con amore quello che vi ferisce, a perdonare agli altri quando ce ne sia bisogno, ad attendere pazientemente la luce che non potrà mancare di venire. Voi rimanete ai piedi della Croce, accanto a Maria, Madre di Gesù. Voi vi avvicinate alla Croce insieme a Santa Bernadette, così semplice, così umile, così povera e così serena.

Infine, voi partecipate alla grande gioia di Pasqua. Dio ha risiscitato Gesù, il Suo Figlio molto amato. Egli lo ha fatto il Signore e il Salvatore di tutti, perchè è il suo Figlio unigenito e lo ha fatto sedere alla sua destra, per sempre, nella luce. E a voi egli dona già di essere i suoi figli. Il battesimo, il perdono, la comunione, sono altrettanti segni che manifestano il suo amore e mettono in voi la vita di Cristo glorioso unendovi al suo Corpo. Egli rinnova i vostri cuori per mezzo del suo Santo Spirito. Egli vi promette di trasfigurare tutto il vostro essere, corpo, intelligenza, e spirito in un incontro faccia a faccia.

Voi già prendete posto nel cuore della Chiesa, per vivere questa Pasqua, questo passaggio del Signore con tutti i vostri fratelli e le vostre sorelle cristiane. Con loro, cantate le meraviglie di Dio ! Donate gratuitamente la gioia che voi ricevete gratuitamente ! Quelli che vi stanno intonro vi portano grande aiuto e affetto; pensate al contributo originale che voi pure potete loro donare ! E il

Papa, il Successore di Pietro, che ha voluto dirvi di nuovo l'amore privilegiato di Dio, conta anche sulla vostra preghiera.

Io mi rivolgo allo stesso modo ai genitori agli educatori, agli accompagnatori che vi vogliono bene, agli amici così numerosi a Lourdes. Io avrei molte cose da dirvi, ma già il lungo documento (1) che la Santa Sede ha pubblicato il 4 marzo ultimo scorso, per "tutti coloro che si votano al servizio degli handicappati", in questo anno che è loro consacrato nel mondo intero, vi ha espresso la'sollecitudine vivente e vigilante' della Chiesa. La sua lettura renderà più forti le convinzioni che già vi animano al riguardo della dignità e del valore unico di ciascuna vita umana, al riguardo del clima di rispetto e di amore da cui debbono essere circondate le persone handicappate, a proposito degli sforzi per l'integrazione, per la normalizzazione, per la personalizzazione, di cui essi debbono beneficiare.

Oggi a voi soprattutto, che li accompagnate stando loro vicini per tutta la loro vita, io vorrei esprimere la comprensione, la simpatia, e gli incoraggiamenti della Chiesa. L'accoglienza e le cure che prestate al vostro figlio o al vostro amico handicappato vi hanno impegnato in un cammino difficile ed esigente, che porta con sé ogni giorno le sue "ombre" e le sue "luci". Voi avete compreso l'importanza che ha l'ambiente famigliare per la persona handicappata o almeno, quando questo ultimo non è possibile, di un'istituzione o di una piccola comunità che si avvicina al modello della famiglia, nella quale i rapporti personalizzati e il calore umano permettono di soddisfare, come conviene, il suo bisogno profondo di amicizia e di sicurezza, sviluppando le sue qualità umane, morali e spirituali, nella misura del possibile.

Bisogna augurarsi che molti "educatori volontari" vengano in vostro aiuto, che quanti sono più vicini alle persone handicappate integrino sempre di più queste ultime nelle relazioni normali invece che emarginarle; che la società nel suo complesso si mostri solidale sempre di più con il vostro impegno contribuendo a fornire mezzi adeguati.

Ma io spero pure che la fede cristiana vi aiuti a portare la vostra prova con coraggio, serenità e amore, perchè voi siete, accanto a questi figli, i testimoni e i cooperatori della tenerezza di Dio. La ferita che voi stessi portate è una partecipazione alla passione di Cristo il quale ha preso su di sé la sofferenza innocente. Essa è anche un invito all'amore gratuito, un'apertura al dono di Dio, un appello alla speranza. Prendete cura di iniziarli voi stessi a questa realtà cui essi sono del resto misteriosamente vicini, e la Chiesa vi seconderà con una catechesi adatta. Li aiuterete anche a diventare coloro che donano e che collaborano, ciascuno a suo modo, per un mondo più umano.

Che le comunità "Fede e Luce", le altre iniziative in favore degli handicappati mentali vi permettano al di là di questa riunione di Lourdes gioiosa e rinconfortante, di trovare ancora il sostegno necessario nella vita quotidiana e di portarlo agli altri genitori! Che lo Spirito Santo vi doni la sua forza e la sua pace! Che Maria, Nostra Signora di Lourdes, mantenga i vostri cuori rivolti verso il Salvatore della speranza!

Come il mio predecessore Paolo VI invoco su voi tutti, cari figli e figlie handicappati, genitori e amici, la benedizione di Cristo morto e resuscitato per noi.

Dal Vaticano, il 7 Aprile 1981

Joannes Paulus PP. II

PRENDETE E

Louis Sankalé

La celebrazione dell'Eucarestia ha un posto importante negli incontri Fede e Luce; assume aspetti diversi tra loro a seconda delle circostanze. Ricordo messe celebrate in occasione di grandi raduni a Roma, Lourdes o Assisi... o ancora, messe all'aria aperta su un altare di fortuna costruito con le pietre portate da ciascuno. Messe di gruppi in una cappella o in un locale parrocchiale. Messe al capezzale di un amico incapace di muoversi.

Le occasioni sono diverse, ma l'evento celebrato è evidentemente unico. In ogni circostanza l'Eucarestia ci invita a « OFFRIRE IL SACRIFICIO DI TUTTA LA CHIESA PER LA GLORIA DI DIO E LA SALVEZZA DEL MONDO ».

L'Eucarestia riunisce insieme persone rese fragili da un handicap mentale, i loro genitori, i loro amici, per una preghiera dalla quale nessuno è escluso. Attorno alla mensa del Signore le barriere scompaiono: formiamo una sola famiglia dove ognuno è accolto e amato così com'è.

MANGIATENE TUTTI

Non si tratta in alcun modo di « Messe-per-handicappati ». Guardando Gesù, noi scopriamo che il primo handicap è costituito dalla nostra incapacità di amare e di lasciarci amare.

Nelle nostre assemblee, quale posto riserviamo alle persone colpite nell'intelligenza? La formula liturgica dell'accoglienza all'inizio della celebrazione è qualcosa di diverso da una semplice formula? Mi ricordo di quel giorno in cui la processione veniva avanti per la Comunione. Arrivò il turno di Jean. Mentre gli presentavo il Corpo di Cristo, mi saltò al collo: « Buongiorno Louis! ». Alcuni istanti prima, entrando in Chiesa con troppa fretta, ero passato davanti a lui senza salutarlo.

È inutile dire « silenzio » se c'è un po' di rumore nella Chiesa, o girarsi se c'è un po' di agitazione. Ognuno prega a modo suo con i suoi gesti, le sue parole. L'importante è essere insieme, riuniti dalla parola di Dio.

La persona handicappata ha diritto al Vangelo completo. Più di una volta il Vangelo del giorno mi sembrava difficile; ero tentato di scegliere un'altra pagina, magari un altro autore... Ma erano in realtà i ragazzi più colpiti che mi aiutavano a vederci chiaro: « SARETE PERSEGUITATI A CAUSA DEL MIO NOME ».

Dopo la lettura del Vangelo il celebrante non dice: « COMPRENDIAMO », ma « ACCLAMIAMO LA PAROLA DI DIO ». A cosa serve infatti capire la Parola se la nostra vita non si trasforma in lode?

L'esplosione spontanea della gioia, l'atmosfera di comunione intensa, il clima di semplicità che danno alle messe Fede e Luce la loro nota così particolare, alimentano la nostra speranza e ci ricordano che dal mattino di Pasqua l'odio non ha più l'ultima parola.

Celebrando l'Eucarestia proclamiamo la vittoria di Gesù sulla morte e affermiamo che ogni sofferenza, unita alla sua, porta con sé un germoglio di resurrezione.

« PRENDETE E MANGIATENE TUTTI »... L'incontro dei nostri fratelli feriti, con Gesù Pane di Vita, ci fa intravedere l'amore immenso di Dio per ognuno di noi e specialmente per i più piccoli.

Ci domandiamo spesso se la persona handicappata può o no ricevere Gesù (rispondendo volentieri al suo posto quando lei non sa esprimersi) e non pensiamo abbastanza al desiderio che Gesù ha di darsi a lei.

Sento ancora la voce di un papà che, alla fine della messa in cui avevo dato il Signore alla sua piccola Sylvie, mi diceva: « Grazie di non aver respinto mia figlia »... Quanta strada percorsa da allora! Quel giorno avevo « sottovalutato l'Eucarestia » o annunciato Gesù Cristo?

Espressione della gioia che questo incontrarci suscita in ciascuno di noi

LA FESTA

La festa è certamente il momento in cui esplode la nostra gioia.

Ogni gesto, ogni canzone, è nello stesso tempo un'esperienza vissuta assieme e l'espressione della gioia che questo incontrarci suscita in ciascuno di noi.

È indispensabile dunque, che tutti abbiano la possibilità di esprimersi, di partecipare; non c'è gioia infatti se non si è tutti *protagonisti,* se non si è tutti al tempo stesso attori e spettatori; non si può comunicare se ognuno di noi non è assieme ascolto e parola.

* * *

Per far sì che la festa sia realmente tutto ciò, è necessario prepararsi per tempo: come tutte le attività comunitarie, anche questo momento può riuscire bene solo se organizzato con cura.

Questo non significa che la preoccupazione principale deve essere quella di *fare, fare, fare,* (l'efficientismo rovina infatti la gratuità dei momenti di festa) né tanto meno, bloccare la spontaneità! Al contrario, pensando in precedenza quali *mezzi* proporre per permettere ad ognuno di esprimersi e quali spunti offrire alla spontaneità, non si fa che facilitare « l'esplosione della gioia ».

Si tratta di scegliere con quali gesti mostrarsi comunità, consapevoli che è sempre la presenza dei più piccoli che trascinerà anche i più compassati e i più tristi.

La preparazione inoltre, a mio parere, è già un momento della festa: tutti possono collaborare preparando scenette o addobbi, imparando canti nuovi, architettando giochi o danze fantasiose.

Sarà questa un'occasione in più per conoscersi, per ritrovarsi nelle case, e per vivere, durante tutto il mese, *l'attesa* del momento culminante. Ognuno si sentirà così responsabile della *celebrazione* — perché la festa è certo la celebrazione della gioia — e sarà più facile per tutti sentirsi uniti.

È necessario ovviamente che qualcuno coordini poi i singoli contributi e, in questo modo, si eviterà che l'animazione sia un ruolo demandato ad uno solo.

Ci si può chiedere quali siano i mezzi più indicati per celebrare una festa a Fede e Luce; la risposta è semplice: affidarsi alla fantasia.

Tutto può essere utilizzato: la voce con tutte le sue capacità (canti, bangs, canoni, barzellette, ecc.); il corpo con la sua gestualità; le mani; gli occhi, con il loro linguaggio fatto di sorrisi; le danze; i giochi; la musica; il ritmo...

La musica, a mio parere, ha in sè capacità enormi; con essa si può: *cantare, ritmare, ballare, suonare*... e in più *parlare, giocare*.

E ancora si possono combinare tra loro tutte queste possibilità:

— *canzoni ritmate con battito delle mani*

— *danze accompagnate da canzoni*

— *giochi con segnali musicali*...

Per quanto riguarda i *giochi* (a coppie, a squadre, tra singoli rappresentanti delle squadre) i più semplici sono i più belli, poiché i meccanismi di base sono sempre gli stessi, mentre infinite possono essere le varianti.

Vi sono giochi di *riconoscimento* di *nascondimento, gare sportive,* ecc.

Se la fantasia stenta a prendere il volo, si può aiutarla cercando di adattare, secondo le esigenze, giochi che tutti conoscono (i quattro cantoni; 1, 2, 3... stella; palla a mano; anello nascosto...).

L'espressione teatrale infine è estremamente ricca: *scenette, mimi, burattini*.

I testi possono essere inventati e improvvisati (è la cosa più divertente!), oppure ottenuti trasformando opere teatrali, letterarie, caroselli, fiabe, canzoni...

È importante, infine, distribuire bene i vari momenti della festa, in modo da alterare movimento e riposo, canzoni e scenette.

Il modo migliore per esprimere, vivere insieme la gioia, va quindi cercato — cercato insieme — tenendo presente che la ricerca è già Festa vissuta!

Fabio Sbattella

Come avviare una comunità

Le Comunità Fede e Luce sparse ormai qua e là nel mondo, sono quasi trecento e sono sorte per iniziativa di due o tre persone animate da buona volontà, un po' di coraggio, un po' di perseveranza... Ecco qualche esempio raccolto fra molti altri.

ERAVAMO FELICI DI AIUTARE

Eravamo un piccolo gruppo di giovani, sei handicappati, cinque amici. All'inizio, abbiamo utilizzato la sala parrocchiale. Il parroco voleva aiutarci nel caso avessimo avuto bisogno di lui, ma si chiedeva con perplessità, cosa avremmo potuto combinare con « loro ». Così, all'inizio, eravamo solo una presenza silenziosa.

Dopo nove o dieci mesi, abbiamo cominciato ad assistere alla Messa insieme agli altri. Un giorno mancava l'équipe d'animazione abituale e ci siamo offerti per prendere il loro posto: abbiamo fatto cantare, fatto le letture, la processione all'offertorio...

Gli handicappati e noi con loro, eravamo felici di aiutare la parrocchia, felici di partecipare attivamente, di vedere il sacerdote accettare il nostro aiuto. I parrocchiani hanno scoperto che gli handicappati esistono, sanno pregare e fare molte altre cose.

Da allora abbiamo preso contatto con altre famiglie, altri amici... È indispensabile aprire le comunità parrocchiali allo spirito Fede e Luce.

Un gruppo di giovani di Rio de Janeiro (Brasile)

CI SONO VOLUTI DUE ANNI

Dopo aver partecipato, dietro invito di una sorella, al pellegrinaggio di Fede e Luce a Roma nel '75, ed essermi scontrata con una realtà fino allora quasi sconosciuta, ho incominciato a cercare qualcuno qui a Milano che sentisse, come sentivo io, il desiderio di « fare qualche cosa », di rispondere al bisogno di giustizia, che sentiamo dentro di noi.

Ci sono voluti due anni, poi, finalmente, mi sono incontrata, tramite mio marito, con Toni C. che, conoscendo Nico da tempo, era molto sensibile al problema.

Abbiamo chiesto un colloquio al nostro parroco per chiedergli il suo appoggio e quindi, con un avviso in Chiesa, abbiamo raccolto quattro persone che si sono dichiarate disponibili ad impegnarsi con serietà in questo progetto Fede e Luce.

Attraverso la parrocchia e l'ANFFAS abbiamo raggiunto nelle loro case, i bambini e i ragazzi handicappati della zona e a loro e alle loro famiglie abbiamo mandato l'invito per il primo incontro, tipo « festa », chiedendo aiuti ai nostri figli e alle nostre figlie e a Don Bruno perché ci mettesse in contatto con qualche ragazzo o ragazza dell'oratorio.

Saremo stati una quindicina, tutti un po' imbarazzati, i pochi genitori molto scettici, ma il sorriso di Nico, e dell'Antonella sono stati il nostro incoraggiamento. Ci siamo sempre tenuti in contatto con i responsabili di Fede e Luce e ne abbiamo sempre seguito i consigli.

Quasi un anno dopo, il pellegrinaggio Fede e Luce ad Assisi ha ricompensato grandemente le nostre timide partenze.

Anna Maria de Rino (Milano)

PORTA CHIUSA...PORTA APERTA

Un giorno, in occasione di una festa di cuginetti, la mia bambina non fu invitata — com'era successo altre volte — per rispetto, per delicatezza.

Quel pomeriggio piansi come una disperata; mi sono sentita rare volte nella vita una reietta e « diversa » dagli altri come in quel giorno: e con me coinvolgevo tutta la mia famiglia: handicappata lei, handicappati noi.

Dopo quel lungo pianto, mi sono sentita svuotata di tutto, persa, sola. Ma alla sera, presi una decisione: mancava poco al

compleanno di Francesca. Avremmo fatto noi una grande festa per lei, invitando tutti, cuginetti e amici. Da quella bella festa, si può dire che tutto o gran parte del nostro atteggiamento è cambiato. Il mio cuore, stretto e duro, impietrito, si era aperto agli « altri » di cui avevo avuto tanta paura. E gli altri sono stati da allora i miei grandi, meravigliosi amici, i miei sostenitori: chi mi ha invitato a casa sua, chi ha insegnato ai suoi bambini a rispettare ed amare Francesca come una bimba normale, chi mi ha invitato a passare la villeggiatura in casa sua; e così una catena si è formata, ed io e mio marito, mano a mano, abbiamo preso coraggio, ma quel che più conta, ora abbiamo scoperto quanto amore, quanta amicizia ha suscitato Francesca intorno a sé e a tutti noi.

Per questo ho voluto raccontare queste cose, che sono sì una esperienza personale, ma che possono servire ad altri papà e mamme che ancora hanno tanta paura degli altri.

Una mamma

DISPIACE SEPARARSI MA...

Frequentavo F. & L. da quattro anni con la mia famiglia.

Ho avuto occasione di parlare con il parroco ed è rimasto sorpreso nel sapere quanto ero coinvolta in F. & L., un movimento di cui non aveva sentito parlare. « Se F. & L. è così bello, perché non iniziare un gruppo nella nostra parrocchia? » mi ha detto.

Ho trovato due famiglie della nostra zona che già frequentavano F. & L. ed erano contente di avere un gruppo nella parrocchia del quartiere; tre amici erano disposti ad aiutarmi a formare il nuovo gruppo. Il coordinatore di Roma pensava che l'idea era fattibile, mi ha dato il benestare. Sarei stata in grado di assumere la responsabilità del nuovo gruppo?.

È dispiaciuto molto a me ed al vecchio gruppo doversi separare per iniziare un nuovo cammino, ma sentivo che era necessario.

Ho avuto la fortuna di conoscere il gruppo « Caritas » della parrocchia che già si interessava ai ragazzi handicappati.

Di questo gruppo, cinque giovani, un seminarista ed un sacerdote, si sono detti disposti ad aiutarmi. Finora abbiamo già fatto tre incontri.

Nel nuovo gruppo ci sono sei ragazzi, sette genitori e una dozzina di amici. Partecipiamo alla messa parrocchiale nell'ultima domenica del mese. Ci sono altri ragazzi nella zona e penso che la parte più difficile sarà ora coinvolgerli insieme ai loro genitori.

Olga Gammarelli
(una mamma)

COM'È FEDE E LUCE AD HAITI

Ad Haiti, tutto è cominciato da un ritiro di Jean Vanier. Alcuni fra i 150 presenti furono toccati dall'invito di Jean a fondare una comunità Fede e Luce.

Un primo incontro è stato fatto all'Arche di Port-au-Prince per « sperimentare »: un momento di lavoro, un po' di scambio e di preghiera, e poi una cena tutti insieme. In seguito, un'équipe si è formata e si è impegnata per almeno un anno. Avremmo fatto una festa al mese, di sabato. Uno fra noi ha assunto il coordinamento e sei altri giovani una responsabilità ciascuno: l'animazione, la segreteria, l'informazione, le finanze etc. Poco alla volta, il ritmo degli incontri si è fatto più preciso: il primo sabato del mese: la festa, il secondo, la valutazione, il terzo: la preparazione dell'incontro successivo. Il quarto: la visita alle famiglie.

La festa ha luogo successivamente in tre quartieri diversi della città.

Quest'estate abbiamo fatto dei campeggi, ognuno di 10 giorni, con i membri della comunità Fede e Luce e degli amici nuovi. Questi campi hanno permesso un approfondimento all'impegno personale.

Abbiamo un progetto all'orizzonte: l'istallazione di un luogo permanente per venire a lavorarci i week-end (giardinaggio, etc...) e a campeggiare d'estate. (I raccolti serviranno a nutrire i campeggiatori).

Robert Larouche
(Haiti)

Principi di azione per l'équipe di animazione

di Jean Vanier

Ritrovarsi regolarmente

Innanzitutto, le persone devono incontrarsi regolarmente, e la riunione deve cominciare all'ora fissata. Un'équipe muore quando qualcuno arriva con mezz'ora o un'ora di ritardo.

Bisogna sapere prima, quanto tempo durerà più o meno la riunione. Quando gli incontri non sono regolari, quando durano all'infinito, o, al contrario, quando senza sapere perché, vengono accorciati, le persone si scoraggiano. Bisogna che tutti sappiano che si comincerà alle 9 e alle 9 precise bisognerà mettersi al lavoro.

Se la fine è prevista per le 16,30, tutto deve essere finito alle 16,15. Più le persone vengono da lontano, più questo principio è indispensabile.

Prevedere tre momenti

In secondo luogo: in ogni riunione bisogna prevedere tre momenti nell'ordine più opportuno.

In ogni progetto cristiano, ci deve essere un *tempo di silenzio e di preghiera;* non formule recitate per forza o per abitudine, ma un ascolto dello Spirito Santo. Ci si mette davanti a Dio come un povero, altrimenti, in breve tempo, si finirà per creare progetti nostri e non progetti di Dio.

Occorre poi un *tempo di lavoro:* che si dividerà in due momenti: un momento di sogno e uno di organizzazione. Il primo, è il momento in cui tutti parlano a ruota libera di quello che si potrebbe fare. Sognare un po', lasciare che la follia di Dio entri in noi... dire un po' tutto quello che passa per la testa... E poi un momento di organizzazione. Si decide per un progetto, si pongono delle domande: quando, dove, chi, come? E si vede come rispondervi in modo preciso.

Un incontro deve avere anche un *momento di distensione.* È molto importante pranzare insieme, cantare, raccontare; i visi si distendono, si trasformano.

Ogni tanto, ogni sei mesi, è bene che un'équipe di Fede e Luce, passi un Week-end insieme, per distendersi, per pregare insieme, per conoscersi meglio.

Se in ogni riunione avrete questi momenti, di silenzio, di preghiera, di lavoro, di distensione, se vi riunirete regolarmente e sarete puntuali, e, in più, se passerete qualche week-end insieme, potrete essere certi che nasceranno dei progetti a tempo opportuno.

Ruolo del coordinatore

Il coordinatore di una riunione, più che dirigere e impartire ordini, deve ascoltare

e stimolare. Certo, in alcuni momenti dovrà esigere disciplina per permettere di lavorare. Bisogna essere puntuali, le persone non devono parlare tutte insieme; il tempo degli interventi dovrà essere limitato.

Spetta al coordinatore creare un certo quadro, un certo ritmo e proporre metodi di lavoro. Ma il coordinatore deve soprattutto ascoltare lo Spirito Santo che si esprime attraverso i vari gruppi, le varie persone; e deve essere inoltre attento ad ascoltare i più poveri. In ogni gruppo, infatti, c'è sempre chi parla poco e che forse ha molto da dire, non tanto in quantità ma in qualità. Il coordinatore deve invitare le persone ad esprimersi, deve cogliere i bisogni di ognuno, soprattutto dei più poveri, dei più silenziosi. Le decisioni, dovranno essere prese per consenso, da una coscienza comune. Egli deve essere colui che catalizza, che cristallizza, che fa il punto quando avverte che si è formata un'unanimità.

I progetti

È importante per Fede e Luce che *nascano dei progetti* senza aspettare troppo tempo, perché desideri e bisogni sono numerosi ed anche perché i progetti danno forza ad un gruppo. Ognuno può prendere delle responsabilità.

Di fronte ai progetti, ci sono due errori da evitare: ritardare il progetto all'infinito, per paura e poi non farne nulla. Non si osa perché si vuole una realizzazione perfetta.

I membri dell'équipe, in questo caso, non sono abbastanza sicuri di sè e in fondo non hanno abbastanza fiducia nello Spirito Santo.

Rifiutano il rischio, non si muovono.

L'altro errore è di voler realizzare troppo in fretta, senza cercare quello che Dio aspetta da noi, senza ascoltare lo Spirito Santo.

Spesso, desiderano agire per togliere l'angoscia dell'attesa.

La valutazione

È importante poi che un'équipe sappia valutare quanto fatto, dopo una festa, o un week-end, o una Messa. L'équipe di animazione si ritrova per chiedersi: è andato bene? L'accoglienza è stata buona? I partecipanti cosa ne hanno tratto?

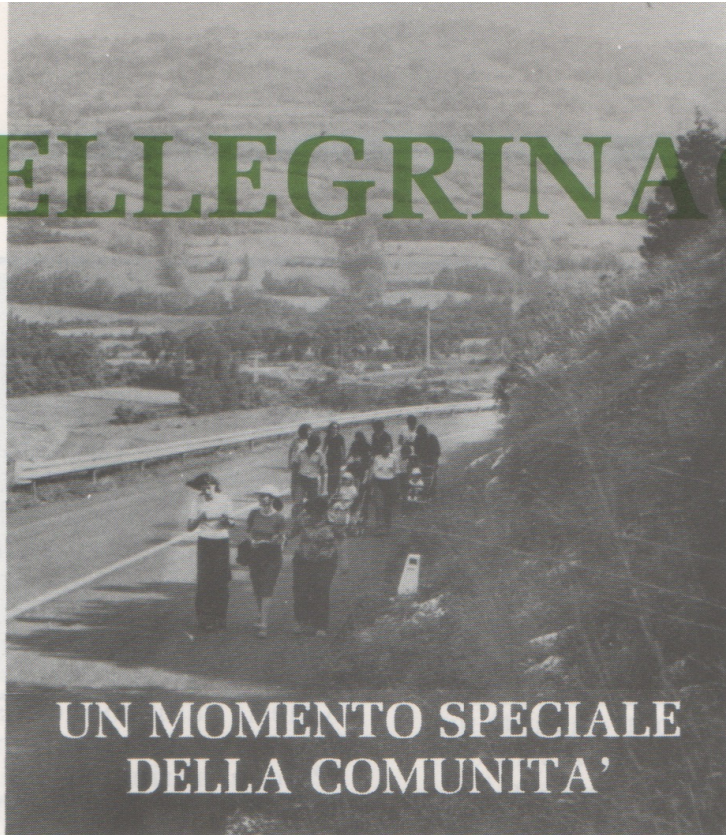
E oggi, cosa dobbiamo fare? Si può anche chiedere il parere a tutti, attraverso un questionario.

Questa valutazione costante, permette il dinamismo del rinnovamento.

Perché altrimenti si rischia di essere soddisfatti troppo facilmente oppure di sfinirsi in troppe realizzazioni mediocri. Si deve fare sempre meglio, rispondere sempre meglio ai desideri e ai bisogni per evitare di prendere delle direzioni che porterebbero danno alla comunità.

La fiducia

Un'ultima considerazione: a volte, l'équipe è formata da persone che si sentono incapaci di portare a termine un progetto. Ci sono, ad esempio, quattro o cinque persone, piene di desideri ma con poco dinamismo, senza creatività. Non sanno come o cosa fare. In questo caso, bisogna che continuino ad incontrarsi regolarmente, almeno per pregare il Signore, affinché mandi la sua luce, perché mandi altre persone nella comunità che sappiano aiutare a scoprire un progetto e a realizzarlo. Se si sarà fedeli alla preghiera, all'incontro settimanale o mensile, se ci si vorrà veramente bene, se si rispettano i tre momenti di cui parlavo prima, nascerà certamente un progetto. Perché dove si riuniscono due o tre persone nel nome di Gesù, Gesù è presente. Ma bisogna aspettare con fiducia, perché quando si chiede a Gesù di aiutarci a lavorare per il suo Regno, Egli non ci abbandona mai. Nascerà un progetto, secondo i suoi desideri e non secondo i nostri.

IL PELLEGRINAGGIO

UN MOMENTO SPECIALE DELLA COMUNITA'

Il pellegrinaggio è un gesto concreto per manifestare il desiderio di avanzare insieme in un cammino di fede, di speranza e di amore.

Invitare ad un pellegrinaggio può sembrare un gesto audace.

La stessa parola — così poco in uso ai nostri giorni — ricorda una manifestazione fuori moda, che non fa più per noi. Eppure il pellegrinaggio è un avvenimento importante.

Per andare in pellegrinaggio bisogna lasciare il proprio paese, la propria città, la propria casa, le piccole abitudini. Si tratta di rispondere ad una chiamata che ci spinge ad uscire da noi stessi per incontrare l'Altro.

La nostra risposta è vera nella misura in cui esige un cambiamento del cuore. Il pellegrinaggio è un cammino che ci impegna personalmente. Per questo, al momento di partire, sentiamo in noi un misto di entusiasmo e di inquietudine.

A Fede e Luce scopriamo un altro aspetto del pellegrinaggio: riceviamo una luce speciale dal fatto che i nostri fratelli handicappati nell'intelligenza occupano fra noi il primo posto. In un mondo in cui la parola è spesso impotente, il pellegrinaggio è come un gesto che parla.

Handicappati nel fisico e nella psiche, handicappati nel ragionamento o handicappati moralmente e spiritualmente dal peccato e dall'egoismo, siamo tutti fratelli.

Insieme ci mettiamo in cammino.

In montagna, quando il sentiero è difficile, si segue una guida e si ha fiducia della sua esperienza. La guida fa la strada, semplicemente, senza parlare, senza commentare... E gli altri la seguono sospirando, gridando, fermandosi per riprendere fiato...

Così, alla testa del nostro cammino, noi metteremo i più piccoli fra noi, quelli che, secondo lo spirito di Fede e Luce, sono scelti per « farci la strada », coloro *con* i quali e non *per* i quali abbiamo deciso di partire.

Quelli che spesso il mondo — con il suo giudizio — considera senza importanza, disprezza, ritiene inutili o « disgrazie », saranno le nostre guide perché il Vangelo dice che ad essi appartiene il Regno dei cieli.

Con il loro silenzio, la loro immobilità, il loro modo bizzarro di esprimersi, con i loro gesti inconsulti, il loro povero ragionamento, il loro sguardo pieno di tenerezza, con il loro sorriso pieno di fiducia e la semplicità di cuore, ci apriranno il cammino del Vangelo vissuto e delle Beatitudini.

Mariangela Bertolini

UN PO' DI STORIA

Jean Vanier

La festa continua

Nel 1965, insieme alle persone delle case dell'« Arche » e del « Val Fleuri » che mi erano state affidate, siamo andati per la prima volta in pellegrinaggio a Lourdes. Eravamo, se ben ricordo, circa una quarantina.

Ero allora completamente nuovo in questa vita di condivisione con le persone handicappate. Alcuni di quelli che erano con noi, erano persone molto agitate. Eppure sono rimasto meravigliato dalla gioia, dal dinamismo, dalla speranza che hanno contraddistinto questo pellegrinaggio. Il viaggiare, fare lunghi tratti di strada insieme, vivere in modo diverso dal solito ed in condizioni precarie, ci hanno fortemente unito. Sono stato colpito anche dalla sensibilità dimostrata dagli uomini dell'Arche nei confronti dell'atmosfera di Lourdes, profondamente mistica ed evangelica. Vi sono a Lourdes tanti segni e simboli che risvegliano i nostri cuori: l'acqua che sgorga dalla fonte, che guarisce e purifica, la fiamma delle candele che illumina e sale verso il cielo come una preghiera, le processioni nelle quali camminavamo insieme verso la « terra promessa », la Grotta ove ci si rifugia per pregare, la tangibile speranza degli ammalati, ed infine tutta questa folla innumerevole, venuta da tutti i Paesi del mondo, che canta e prega. La Chiesa universale ed apostolica diventa qui una realtà.

Al rientro ho notato una trasformazione nell'atmosfera di vita dell'Arche: c'era un qualcosa di più caloroso e di più leggero nell'aria.

L'anno dopo siamo andati a La Salette, poi a Fatima, a Banneux, a Beauring. Ogni pellegrinaggio portava i suoi frutti ed ovunque ritrovavamo gli stessi simboli.

Un giorno, andando a Parigi con Marie Hélène Mathieu e due genitori, parlavamo di questa grazia che scaturisce dai pellegrinaggi. D'un tratto un'idea: perché non organizzare un pellegrinaggio nazionale per le persone handicappate ed i loro genitori? Sì, perché no? Una luce toccava i nostri cuori. Quando siamo arrivati a Parigi il sogno stava diventando qualcosa di realizzabile. Eravamo decisi ad andare avanti. Il tempo ci avrebbe

detto se il nostro progetto era o no una follia.

Poi ne abbiamo parlato con degli amici. Ognuno di loro dava una spinta all'iniziativa. È importante che la Chiesa riconosca che l'handicappato è figlio di Dio, ma è altrettanto importante che scopra tutta la ricchezza spirituale nascosta nel suo cuore. Abbiamo parlato dell'idea anche con degli amici belgi che subito hanno proposto di farne un pellegrinaggio internazionale.

Il primo incontro di tutti ebbe luogo a Parigi: eravamo circa sessanta. Avevamo invitato anche Mons. Desmazières. Vescovo della diocesi di Beauvais, dove si trova l'Arche. Mons. Desmazières ci ha molto incoraggiati: « Fatelo, è necessario che andiate ». Così abbiamo cominciato a preparare questo grande incontro.

Non bisognava fare un pellegrinaggio « per » gli handicappati ma « con » loro. Non bisognava andare a cercare il miracolo della guarigione. Il solo miracolo che richiedevamo a Lourdes era questo: che il cuore delle persone dette « normali » venisse guarito dalla scoperta che i poveri sono il tesoro della Chiesa.

Doveva essere un pellegrinaggio diverso dagli altri. Una grande festa. Con una liturgia semplice, accessibile a persone di Paesi diversi. Era necessario che i pellegrini non si iscrivessero individualmente ma preparandosi in piccole comunità, di una trentina di persone, formate dalle persone handicappate, dai loro familiari ed amici. In questo modo, già prima dell'arrivo a Lourdes, si sarebbero formati dei legami di amicizia.

E' importante che la Chiesa riconosca che l'handicappato è figlio di Dio, ma è altrettanto importante che scopra tutte le ricchezze spirituali nascoste nel suo cuore.

Questo pellegrinaggio non doveva essere un « fuoco di paglia ». Ognuno di noi era invitato a riflettere profondamente e sinceramente sulla vita cristiana. Ciascuno di noi, persone handicappate ed accompagnatori, avrebbe dovuto riscoprire la speranza che è alla base della nostra vita di battezzati.

I genitori dovevano avere la possibilità di incontrarsi durante il pellegrinaggio; quelli di lingua inglese, di lingua francese, gli italiani, i danesi... I genitori hanno bisogno di condividere gioie e difficoltà.

Così, tra il 1968 ed il 1971, man mano che gli organizzatori internazionali si incontravano per la preparazione, diventavano pian piano evidenti le idee-base ispiratrici di Fede e Luce. Ogni incontro metteva un po' più a fuoco la nostra identità.

Per riscoprire la speranza che è alla base della nostra vita di battezzati.

Pasqua 1971 è finalmente arrivata. Eravamo in dodicimila: un'esplosione di gioia e di preghiera. Una speranza è nata. La Madonna di Lourdes ha vegliato su questa folla di poveri. Circa 700 persone erano venute da ricoveri o ospedali psichiatrici (un uomo, un anglicano, era da 71 anni in ospedale). Nonostante la folla, non c'è stato nessun incidente.

La città all'inizio era preoccupata all'idea dell'arrivo di 4000 handicappati mentali, tra cui non mancavano gli epilettici! Eppure, mai — dissero poi i commercianti rassicurati — abbiamo visto tanta gioia!

Nel periodo tra il febbraio e l'aprile '71 abbiamo avuto paura di non farcela con le spese. E poi i soldi sono avanzati. Per dimostrare al Signore la nostra riconoscenza, abbiamo inviato la metà di questa somma a Monsignor Desouza, Vescovo di Benares (il più famoso luogo di pellegrinaggi in tutto il mondo), per aiutarlo a creare un centro per gli handicappati, e l'altra metà a Madre Teresa di Calcutta.

Dopo aver vissuto insieme tutto il periodo della preparazione, aver condiviso questi tre giorni di grazie indimenticabili a Lourdes, le comunità non potevano accettare l'idea che tutto fosse finito. Si erano create amicizie profonde. Non si poteva tradirle. Bisognava continuare.

Sono meravigliato della gioia del dinamismo della speranza che hanno contraddistinto questo pellegrinaggio.

Così, in Francia, Belgio, Inghilterra, Canada... le piccole comunità continuarono ad incontrarsi, a partire in pellegrinaggio, a far festa. Nel 1975 il secondo pellegrinaggio — questa volta a Roma — fu per noi la consacrazione fraterna di Papa Paolo VI, che ha voluto confermare il posto privilegiato dei più poveri nel cuore della Chiesa.

Fede e Luce si è ingrandita... La festa continua; continua nelle amicizie che si fanno più profonde attraverso la preghiera, la condivisione, l'Eucarestia.

Sì, la festa deve continuare fino a che ogni persona handicappata non avrà incontrato una comunità di Chiesa dove — senza essere specialisti, ma semplicemente cristiani — si impari a scoprire e a vivere insieme la straordinaria Buona Novella che Gesù ci ha portato.

18 DOMANDE SU FEDE E LUCE

Siamo dieci persone e ci ritroviamo ogni tanto con due bambini e due adulti handicappati, con il desiderio di aiutarci e pregare. Possiamo chiamarci Fede e Luce?

Siete già un po' Fede e Luce. Per andare avanti nel vostro desiderio vi suggeriamo di mettervi in contatto con il responsabile Fede e Luce della vostra regione (vedi indirizzi nelle ultime pagine) che vi potrà indicare una comunità con la quale potrete avere degli scambi e degli incontri. Oppure scrivete alla segreteria.

Si può partecipare a Fede e Luce se non si è credenti?

Fede e Luce è un movimento cattolico, ma questo nome lo intendiamo nel « senso universale », cioè aperto a tutti. Ci sono parecchi non praticanti a Fede e Luce. Vengono — diciamo — per l'atmosfera di pace, di amicizia, di gioia che vi trovano. L'importante è mantenere il rispetto reciproco.

Fede e Luce non rischia di formare un nuovo ghetto?

Di fatto è il rischio di ogni gruppo. Accentuato forse a Fede e Luce per la situazione di sofferenza di gran parte dei suoi membri. Bisogna prendere coscienza delle tentazioni di ripiegamento su di sé e affidarne la soluzione allo Spirito Santo, l'antidoto migliore contro le barriere. Radicati in Gesù, dobbiamo vivere e agire secondo la sua Parola: « Sono venuto ad accendere il fuoco sulla terra e desidero solo che si propaghi ». (Luca 12,49)

La persona isolata per l'età, per la lontananza, la malattia, può far parte di una comunità Fede e Luce?

SI. Quando non ci si può spostare, ci sono le lettere, le visite, la preghiera, in particolare quella del mercoledì sera. I membri Fede e Luce che lo vogliono, hanno scelto questo giorno della settimana per ritrovarsi spiritualmente e pregare con un cuore solo, lodare Dio, portare i pesi gli uni degli altri, malgrado la distanza.

Qual'è il posto dell'handicappato fisico in Fede e Luce?

Al centro delle comunità Fede e Luce c'è la persona handicappata mentale. La « charta » lo ha precisato dall'inizio. Per quanto riguarda gli handicappati lievi, è stato sempre consigliato di considerarli come « accompagnatori »; anche di più per gli handicappati fisici che, come amici, hanno un ruolo molto importante da svolgere a Fede e Luce, in particolare nel sostegno ai genitori.

Ci sono genitori giovani a Fede e Luce?

Si, ce ne sono anche di molto giovani. A Lourdes, il pellegrino più piccolo aveva quindici mesi. I suoi genitori hanno esitato a lungo prima di decidersi a partire, impauriti dall'idea di incontrare l'immagine di come sarebbe stato il loro bimbo da grande. Ma al ritorno hanno detto: « L'impressione ri-

cevuta è stata così ricca di gioia che malgrado la sofferenza sempre presente, siamo ritornati pieni di serenità. E poi abbiamo guadagnato tanti amici che ora circondano il nostro ometto ». Ma è meglio invitare le famiglie con figli handicappati ancora piccoli nelle comunità dove già ci sono bambini che li aiuteranno a sentirsi a loro agio.

Ammettete a Fede e Luce gli « emarginati sociali »?

Non possiamo rispondere a questa domanda se non caso per caso, dopo esserci chiesti: può la comunità aiutarlo a crescere, a trovare pace e ragioni per vivere? quanto la sua presenza può nuocere alla vita della comunità e alla sua coesione?

Fede e Luce esiste legalmente?

Si, c'è un'associazione internazionale Fede e Luce, registrata alla prefettura di Parigi nel dicembre 1972. Esistono anche associazioni nazionali in numerosi paesi, fra cui l'Italia, legate all'associazione internazionale. Il nome Fede e Luce e l'emblema sono depositati e appartengono alla associazione internazionale.

Come vive Fede e Luce dal punto di vista finanziario?

Non vi sono iscrizioni né quote associative. Ognuno contribuisce alle necessità della comunità come può e quando è necessario. Le spese della segreteria e degli aiuti — per casi urgenti — sono sostenute da doni fatti dalle persone che partecipano alla vita di Fede e Luce. I doni sono sempre graditi: ci piacerebbe infatti contribuire al sostegno delle comunità nascenti nei paesi molto poveri.

C'è bisogno di aver denaro per cominciare una comunità Fede e Luce?

I soldi non sono mai stati necessari per costruire l'amicizia. La comunità di Fede e Luce sorge più per volontà disinteressate che attorno al denaro. I locali si cercano gratuiti e... si trovano sempre. Per gli incontri, genitori e amici sono contenti di portare ciascuno il proprio contributo per una merenda o per una cena da condividere. Ugualmente ognuno può dare qualcosa per le piccole spese di segreteria o di telefono, di ciclostilati... pagare la quota per una gita...

Dal momento che Fede e Luce cerca di rispondere ai bisogni dei suoi membri, può creare e gestire centri di accoglienza o case-famiglia?

Fede e Luce vuole restare fedele ai suoi scopi che sono essenzialmente di incontro nell'amicizia e nella preghiera. Se verranno prese delle iniziative del genere — peraltro quanto necessarie! — saranno affidate e sostenute da enti creati a questo scopo, o si formeranno associazioni a parte.

Qual'è la differenza tra le Arche e Fede e Luce?

Immaginate un albero con due rami: il tronco sarebbe l'ispirazione data da Jean Vanier. I rami sono uno l'Arche, uno Fede e Luce. L'ispirazione è la stessa: la persona handicappata mentale è al centro della comunità dell'Arche e di Fede e Luce. Ci sprona a vivere le Beatitudini del Vangelo e a crescere nell'amore. Le realtà sono diverse. La comunità dell'Arche sono comunità dove si vive insieme, handicappati e assistenti. Le comunità di Fede e Luce sono comunità non di vita, ma di incontro.
I partecipanti sono « tripartiti »: persone handicappate, famigliari, amici. L'Arche e Fede e Luce sono gestite da due associazioni diverse.
Una parola sui Katimaviks (parola eschimese che significa « luogo di incontro ») anch'essi creati da Jean Vanier; sono un terzo ramo dell'albero.
Il Katimavik è una specie di ritiro, rivolto soprattutto ai giovani (ci sono giovani di tutte le età). Vi si ascolta la Parola di Gesù, si canta, si prega.

Che rapporti avete con altre organizzazioni che si occupano di persone handicappate?

Cerchiamo di stabilire e di mantenere rapporti di amicizia con tutti.
Cerchiamo anche di non fare ciò che altri devono o possono fare meglio di noi e incoraggiamo i membri di Fede e Luce a lavorare nelle altre associazioni secondo le possibilità di ciascuno (associazioni di genitori, centri, scuole, integrazione, catechesi, ecc.).

Un centro per handicappati può formare una comunità Fede e Luce?

Bisognerebbe che le persone del centro interessate al progetto si mettessero in contatto con un responsabile dell'Equipe Nazionale (vedi pag. 47) o con i responsabili di una comunità esistente nelle vicinanze. In ogni caso, è indispensabile interessare i genitori e trovare degli amici.

È possibile fare degli incontri — con i tre momenti suggeriti (scambio, festa, preghiera) — se la comunità è formata da persone molto diverse fra loro per età, handicap, gusti? Come un handicappato grave può parteciparvi?

Non è facile ma è possibile. È però importante chiarire e richiarire gli scopi di una comunità Fede e Luce. E cercare di organizzare il programma dell'incontro tenendo conto dei bisogni e delle carenze delle persone che compongono la comunità; al centro ci sono le persone handicappate e non una sola di loro; i genitori vanno ascoltati e stimolati nel suggerire ma anche aiutati ad assumere delle responsabilità. Così per gli amici.

Perché la comunità deve essere di non più di 30 o 40 persone? Quando si sta bene insieme perché, bisogna dividersi?

Ogni gruppo che cammina bene, arriva a questa domanda: c'è troppa gente, non ci si incontra più in profondità, in fondo ognuno resta solo. Eppure non si ha il coraggio di scindersi in due; non si ha voglia di lasciare delle persone con cui ci si intende bene, trovare nuovi locali, avere dei responsabili capaci di sostenere la vita del nuovo gruppo, in una parola muovere cielo e terra per ricominciare. Eppure, — chi lo ha provato, lo sa bene, — « incontrarsi » a 80, 100 persone, diventa impossibile e non è più Fede e Luce.

Quando i genitori non partecipano agli incontri, cosa possiamo fare?

È una domanda delicata ed è difficile rispondere brevemente. Forse non sono stati invitati facendo capire che la loro presenza è necessaria...
Forse sono genitori da ascoltare perché sono troppo amareggiati e non hanno più speranza... Forse bisogna preparare l'incontro in modo che per loro ci sia qualcosa che li aiuti a riprendere il tran-tran quotidiano... Forse hanno bisogno di *poter credere che l'amicizia è possibile anche per loro che hanno dimenticato che esista...*

Non troviamo un sacerdote che ci aiuti. Come fare?

Molte comunità Fede e Luce non possono avere un sacerdote tutto per loro.
I sacerdoti sono pochi e i pochi sono troppo occupati. Si può sempre tentare di avere la presenza di un sacerdote qualche volta e poi imparare a pregare e a riflettere insieme anche in sua assenza, cercando di preparare l'argomento e di meditare insieme, di far silenzio insieme, piuttosto che discutere... Farsi aiutare da una suora, da un seminarista...

UN SERVIZIO
UN MEZZO PER IMPARARE A CONOSCERSI
UNA FESTA

« la casetta »

La « casetta » vuole essere una esperienza, sia pure breve, di vita in comune che si vive due volte al mese, all'istituto Nazareth di Roma dalle 10 di mattina alle 17 circa.

Fanno parte della casetta un numeroso gruppo di ragazzi e qualche adulto che si alternano nelle due domeniche e che il venerdì precedente si trovano per organizzare la giornata e stabilire chi invitare.

Ogni domenica si invitano quindi una decina di amici: bambini e ragazzi con difficoltà di varia natura e di diversa entità.

La giornata tipo è questa: una mezz'ora circa di saluti e accoglienza e quindi attività di almeno due o tre tipi per tutta la mattina.

Solo chi è di turno per la preparazione del pranzo vi si dedica cercando di far essere tutto pronto per l'una.

Il momento del pranzo in genere si svolge in una atmosfera di placido godimento (salvo eccezioni) perché i compiti di servizio sono distribuiti, il cibo è in genere buonissimo ed è bello stare a tavola insieme.

Poi, nuovi lavoratori di turno si dedicano a rimettere tutto a posto mentre gli altri vivono qualche momento di aggregazione o di solitudine, di allegria o di pace, in attesa di fare i giochi preparati in modo che tutti, alla loro maniera, possano partecipare e divertirsi.

Verso le ore 16 è il momento della Messa.

Siamo di nuovo intorno a un tavolo dove si mangia insieme: ognuno con la sua « fede », le sue intuizioni, i suoi limiti, vive la promessa e la speranza di un pane vero nutrimento; di un'amicizia vero amore, di una vita vera vita...

Cosa ci proponiamo con queste giornate passate insieme?

In realtà sono così belle e divertenti che basterebbe questo a dar loro un senso; ma ci sono altri fini importanti che dobbiamo verificare ogni tanto.

Per esempio:

1) la casetta vuole essere un servizio;

c'è assoluto bisogno per molte famiglie di avere una domenica diversa dalle altre, più libera, e senza impegni. Ma per soddisfare almeno in minima parte questo bisogno, le casette dovrebbero moltiplicarsi, sorgere nei vari quartieri, permettendo così inviti un po' più frequenti o di raggiungere amici che non sono mai stati invitati.

Per ora di positivo c'è la sicurezza che la formula è buona e può dare molto.

Inoltre,

2) la casetta vuole essere un mezzo per imparare a conoscerci.

Per questo non c'è niente di più utile della vita in comune e conoscersi è essenziale per liberarci dalle paure reciproche, per rilassarci e infine per fare dei passi avanti.

Ma anche in questa direzione c'è ancora molto cammino da

fare, sia nel senso di dare una certa periodicità alle frequenze, sia nel senso di sfruttare di più a questo fine le ore a nostra disposizione. Però la strada si troverà mano a mano che andiamo avanti.

Un fine inoltre che forse la casetta non si era proposto, ma che in realtà ha ottenuto è l'aver fatto da tramite e da collegamento tra i vari gruppi di Fede e Luce di Roma; i ragazzi e gli adulti che vi partecipano infatti fanno parte di gruppi diversi e questo favorisce la circolazione delle amicizie, delle idee, in definitiva la vita comune di tutto il movimento.

Ma quello che è più importante, circola nella casetta e la anima, lo spirito di accoglienza: almeno a giudicare dagli ultimi momenti della giornata che si trasformano inevitabilmente in una festa.

Nessuno ha voglia di andare a casa, spuntano non si sa da dove un paio di torte, le chitarre ricominciano a suonare, e solo un arrivederci, tanti arrivederci finalmente permettono che l'assemblea si sciolga.

Lucia Bertolini

Primo campeggio Fede e Luce

Lo scopo del campeggio era: dimostrare che tra la vita in famiglia e la vita in un centro speciale, c'è un'altra possibilità: quella di una vita con gli amici.

La preparazione è stata lunga e dettagliata.

Innanzitutto: trovare la casa. Un'amica di Fede e Luce, mamma di quattro bambini, ci è venuta incontro offrendoci per il mese di luglio la sua bellissima casa ad Alfedena, in Abruzzo. Dieci letti, una cucina, tre bagni, un salone con caminetto, un gran giardino dove potevamo piantare cinque tende per gli amici e qualche ragazzo più autonomo. Casa situata al centro del paese, con tutte le necessità di prim'ordine, compresa la farmacia, il medico, i negozi...

Poi, chiedere agli amici se e chi voleva partire con noi per una, due o tre settimane. In quindici hanno aderito. Così abbiamo deciso, — noi adulti eravamo in tre (una mamma, una suora medico, un giovane sacerdote) che potevamo invitare da 7 a 8 ragazzi handicappati, per essere sempre nella proporzione di due amici per un ragazzo; abbiamo anche cercato di non mettere nella stessa settimana dei casi troppo difficili.

Abbiamo poi cercato insieme di fissare uno scopo preciso per ogni giornata, organizzandoci in modo tale che, alla fine di ogni settimana, ognuno avesse potuto — nei limiti del possibile — fare un piccolo progresso.

Avevamo orari precisi, turni di preparazione per le veglie, la spesa, i servizi, le attività, i giochi per esercitare il corpo o l'intelligenza, passeggiate durante le quali chi cammina bene aiutava i meno « esperti ».

Alla fine di ogni settimana c'era la festa: travestimenti improvvisati, giochi, canti, cibi cotti alla brace intorno al fuoco...

Tutto è andato bene: tanto bene che è difficile trovare cosa è andato male. Certo, avremmo potuto andare a letto più presto per essere più svegli il giorno dopo; ci sono mancati degli amici più adulti per alcune necessità un po' delicate; una scelta di amici handicappati più omogenea di età e di handicap avrebbe facilitato l'organizzazione materiale e la scelta dei criteri pedagogici... Ma sono piccole cose.

Ogni mattina alla messa, o alla sera attorno al fuoco cantando il Padre nostro, abbiamo sentito nel silenzio, la presenza misteriosa di Dio in mezzo a noi. Di questo e di tutto il resto ancora oggi, grazie Signore!

Mariangela Bertolini

ALFEDENA
ognuno seminò qualcosa

Alfedena è stata una esperienza, ma questa parola dice ancora troppo poco.

È stata un pezzo di vita, una vita familiare fatta di difficoltà e di lavoro, di allegria, di gioco, e anche di momenti seri, alla base dei quali c'era il bene semplice e sincero, fatto di parole, di sorrisi e di silenzi, che ci legava.

Un piccolo mondo nel grande mondo, nel quale chi ci ha vissuto porta dentro di sé, quell'amore e quella semplicità che i ragazzi ci hanno trasmesso.

Un campo! e voglio proprio pensare a un pezzo di terra in cui ognuno ha seminato qualcosa.

Si può dire che l'intero campo dal 7 al 27 luglio si è svolto in tre momenti; tre gruppi di ragazzi infatti si sono dati il cambio durante l'intero periodo.

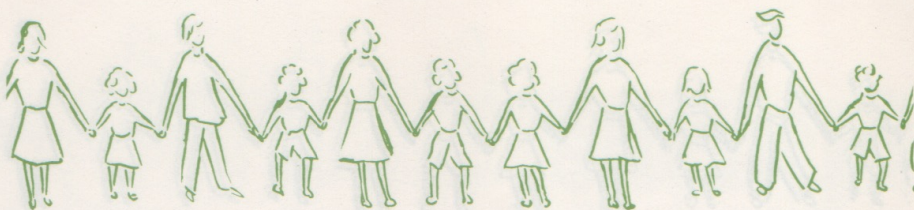
Partiti da Roma in gruppo di 20 dalle età più varie, al campo, spesso e volentieri ci ritrovavamo con amici che piovevano da tutte le parti. La differente età di tutti i partecipanti non è stata una difficoltà... nessuno se ne è reso conto! Tutti uguali, tutti felicissimi di stare insieme!

Ogni mattina le prime facce che spuntavano all'aria aperta correvano verso un grande cartellone per vedere cosa c'era da fare. Chi si ritrovava a riordinare il salone, chi a cercare la legna per il fuoco, chi a riordinare le stanze, chi ad andare a far spesa e preparare un bel pranzetto per sfamare gli affamati e chi tutto felice si ritrovava a lavare i piatti...

La seconda parte della mattinata era dedicata ad attività diverse: chi si occupava a verniciare le vecchie panche, chi ripuliva il giardino, chi disegnava, chi cantava, chi osservava contribuendo col proprio silenzio e il proprio sguardo a creare un clima di serenità e gioia vera.

Tante mani, tanti occhi, tanti sguardi uno a disposizione dell'altro senza paura, ma molto semplicemente.

I pranzi, le cene, accompagnate da risate, racconti, complimenti per i cuochi di turno, erano due dei tanti momenti in cui ci si ritrovava insieme, il tutto

insieme

sempre con un fondo di calma difficile da definire ma meraviglioso.

Le urla di Giorgio che scoppiava dalla gioia, i canti di Claudio e Alberto, il silenzio di Noris e Chicca, lo sguardo profondo di Roberto e Vincenzo, i racconti di Carla e tante... tante altre cose ci hanno accompagnato per l'intero campo.

Le lunghe passeggiate, gli incontri con P. Michel, le serate passate in allegria, le feste, i travestimenti, Michel l'indiano, Mariangela il pagliaccio, Paolo braccio di ferro, Gianni Giamburrasca sono le cose che rinascono oggi tra risate e: « ti ricordi »... quando ci incontriamo.

Al termine di ogni giorno, mentre i più piccoli si ritrovavano sotto le calde coperte, intorno al caminetto ci incontravamo per decidere e organizzare la giornata seguente.

I turni di servizio, le diverse attività, venivano proposte e discusse insieme, alla luce delle varie esigenze, settimana per settimana.

I turni di servizio erano stati disposti in modo tale che tutti per squadre di due o tre, al massimo quattro, durante la propria settimana di campo portassero a termine i diversi compiti.

Chi come Francesca, per la prima volta si è ritrovata a lavare i piatti, chi come Fabrizio a preparare il pranzo, chi a servire la tavola...

Ognuno ha imparato qualcosa,
ognuno ha insegnato qualcosa.

Non mancavano le idee circa le diverse attività; le pigne raccolte durante una passeggiata, i tronchi di legno, i cartelloni, i fiori, i disegni, i diplomi, le lettere da scrivere... tanti spunti per lavorare insieme.

La consegna dei diplomi è stato uno dei tanti momenti importanti del campo.

Un semplice cartoncino disegnato da un gruppetto di ragazzi e amici, completato da Michel, Italia e Mariangela, tanto semplice quanto importante è stato consegnato a tutti i partecipanti del campo la sera prima della partenza.

Del piccolo mondo di Alfedena resta l'amore, l'amicizia, la certezza di crescere tutti insieme.

Una delle tante « note » che ciascuno ha portato ed ha messo a disposizione dell'altro, forse spesso senza neanche accorgersene.

La gioia che si leggeva nei volti di ciascuno al momento della consegna è indescrivibile.

Molte cose inoltre venivano messe in comune dopo l'organizzazione a livello tecnico delle giornate: le difficoltà, le gioie trascorse insieme...

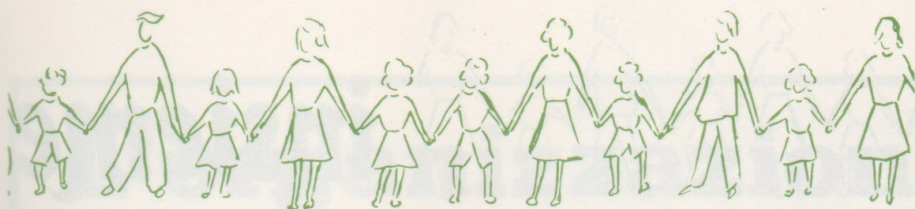
Era forse il momento più tranquillo, data l'ora, anche se alcune volte si veniva interrotti da qualche chiamata o apparizione inattesa.

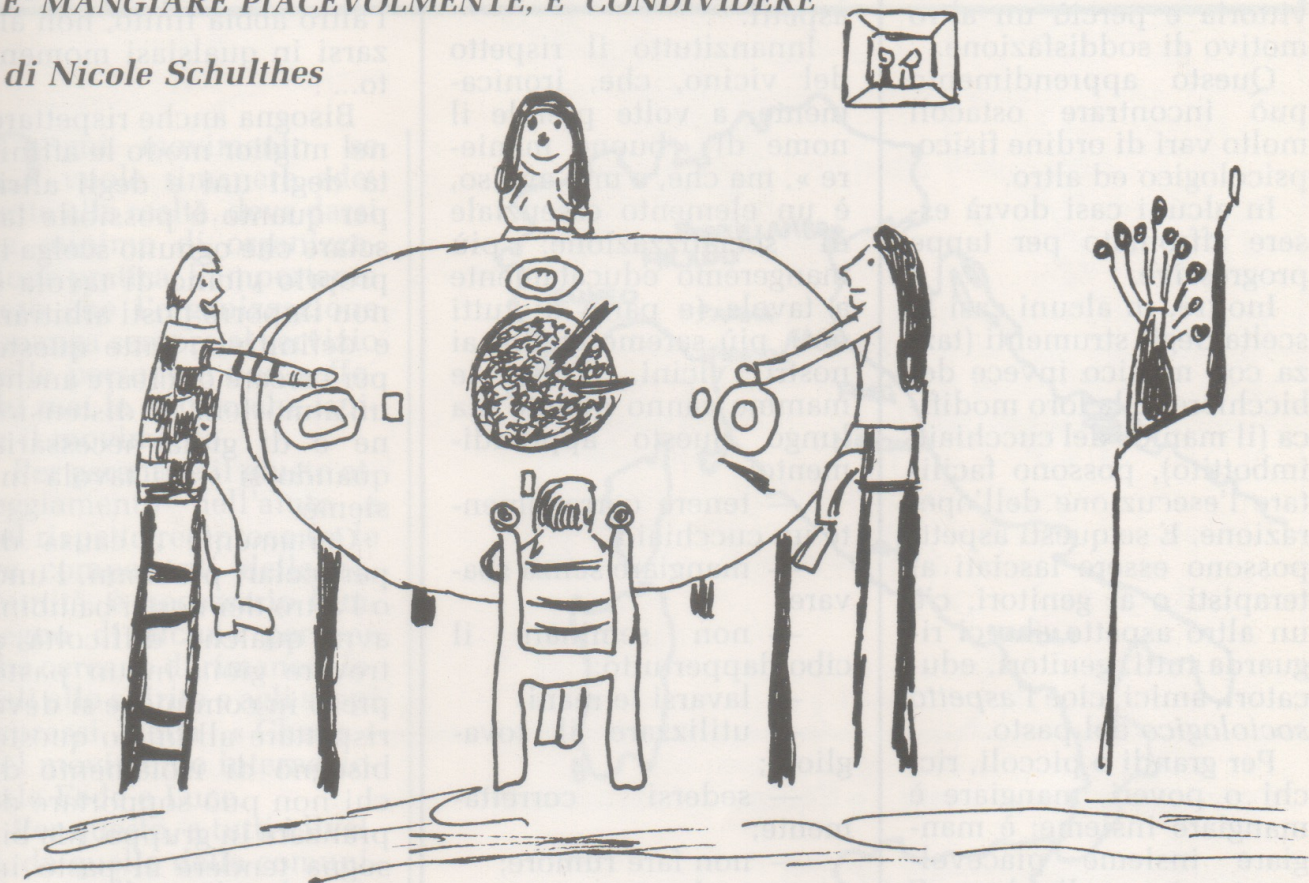
Il tutto si concludeva con un momento di silenzio, alcune volte accompagnato da un brano di Vangelo, da qualche parola di Michel, da qualche canto.

Un momento in cui in modo particolare la presenza di Cristo, il suo amore, viveva in mezzo a noi.

Ma ci sono tante cose che a parole non si riescono a dire, perché sono entrate a far parte di noi: la solidarietà tra grandi e piccoli, la disponibilità degli uni verso gli altri, i momenti di preghiera... la semplicità e l'amore dei ragazzi... e quante altre cose!

Quello che resta del piccolo mondo di Alfedena è l'amore, l'amicizia, la certezza di crescere tutti insieme, cantando che è dolce sapere che non siam più soli, ma che siam parte di una immensa vita!

Guenda

PER GRANDI E PICCOLI, RICCHI E POVERI, MANGIARE E' MANGIARE INSIEME E' MANGIARE PIACEVOLMENTE, E' CONDIVIDERE

di Nicole Schulthes

A TAVOLA, PER ESEMPIO...

« Vent'anni fa' tentavo disperatamente di fare qualche cosa per la mia bambina. Dopo aver cercato una quantità enorme di giochi educativi mi ingegnavo come meglio potevo di trovare il tempo per giocare a giochi a incastro, costruzioni, ecc.

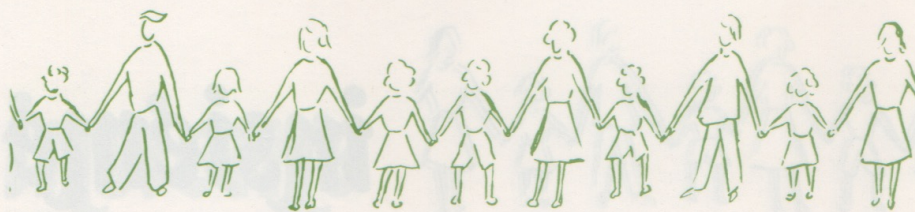
Adesso penso che, per voler far bene, ho sacrificato momenti preziosi. Avevo fretta di fare ciò che mi sembrava più educativo: i momenti detti di rieducazione; e facevo con distacco le azioni di una mamma nella vita corrente, delle quali non avevo afferrato l'importanza ».

Quelle azioni « miniera inestinguibile di possibilità per far progredire il vostro bambino ». (1)

Si, far progredire, educare, perché? verso che cosa?

Si tratta di incoraggiare il bambino ad una più grande autonomia (beninteso stiamo pensando ai più piccoli e ai più handicappati).

Sappiamo che l'autonomia, il « fare da sè », « fare da solo » è motivo di soddisfazione per ogni bambino. Mangiare da solo, prima con le mani, poi con un cucchiaio, portare la tazza alla bocca quando si ha sete (e i bambini hanno sempre sete!), è soddisfare i propri bisogni, è fonte di piacere e anche, all'inizio

(1) Jany Boever: « Rèflections après un stage d'èducateurs consacrè à la vie quotidienne de l'enfant handicapè mental » SESAME n. 44 Giugno 77.

dell'apprendimento di un bimbo piccolo, una vera vittoria e perciò un altro motivo di soddisfazione.

Questo apprendimento può incontrare ostacoli molto vari di ordine fisico, psicologico ed altro.

In alcuni casi dovrà essere affrontato per tappe progressive.

Inoltre, in alcuni casi la scelta degli strumenti (tazza con manico invece del bicchiere) o la loro modifica (il manico del cucchiaio imbottito), possono facilitare l'esecuzione dell'operazione. E se questi aspetti possono essere lasciati ai terapisti o ai genitori, c'è un altro aspetto che ci riguarda tutti, genitori, educatori, amici, cioè l'*aspetto sociologico* del pasto.

Per grandi o piccoli, ricchi o poveri, mangiare è mangiare insieme; è mangiare insieme piacevolmente; è condividere. E questo sia che il pasto venga preso a casa o a scuola, nella vita di tutti i giorni o in occasione di una festa. Ma questo piacere e questa gioia di mangiare insieme non sempre nascono automaticamente dal fatto che delle persone si trovino riunite in una stessa stanza intorno ad una stessa tavola.

— Il rispetto degli altri.

— La distensione, la disponibilità, la gioia di ciascuno.

— La qualità dell'ambiente e la presentazione dei piatti ci sembrano condizioni essenziali.

La nozione di rispetto degli altri al momento dei pasti, si presenta sotto vari aspetti.

Innanzitutto il rispetto del vicino, che, ironicamente, a volte prende il nome di « buone maniere », ma che, a mio avviso, è un elemento essenziale di socializzazione: più mangeremo educatamente a tavola (e parlo di tutti noi), più saremo graditi ai nostri vicini. Tutte le mamme sanno quanto sia lungo questo apprendimento:

— tenere correttamente un cucchiaio;

— mangiare senza sbavare;

— non seminare il cibo dappertutto;

— lavarsi le mani;

— utilizzare il tovagliolo;

— sedersi correttamente;

— non fare rumore;

— parlare sottovoce e non con il boccone in bocca... ecc... . Dobbiamo dare ai bambini la voglia di essere belli e gradevoli per gli altri.

Ma non c'è soltanto il rispetto del vicino; c'è anche il rispetto del lavoro della o delle cuoche:

— si finisce sempre ciò che è stato servito (per principio è cosa mangiabile);

— si pensa a ringraziare chi l'ha preparato.

Ci si piega dunque alla vita di gruppo, familiare o altra, ma senza dimenticare i problemi o i bisogni particolari: pensare che alcuni possono avere un ritmo molto lento, lasciar loro il tempo di finire, imparare ad aspettare che l'altro abbia finito, non alzarsi in qualsiasi momento... .

Bisogna anche rispettare nel miglior modo le affinità degli uni e degli altri: per quanto è possibile lasciare che ognuno scelga il proprio vicino di tavola e non imporre posti arbitrari e definitivi... tutto questo per cercare di creare anche un'atmosfera di distensione e di gioia necessaria quando si sta a tavola insieme.

Certamente a causa di particolari problemi, l'uno o l'altro dei nostri bambini avrà qualche difficoltà a trovare gioia in un pasto preso in comune, e si deve rispettare all'inizio questo bisogno di isolamento di chi non può sopportare di pranzare in gruppo. Ma bisogna tendere al pasto in comune e favorirne l'ambiente che sapremo creare per il pasto:

— sala da pranzo;

— materiale estetico ed attraente;

— piatti presentati piacevolmente.

Siamo tutti molto consapevoli dell'importanza che ha l'ambiente e la presentazione delle pietanze: ce ne rendiamo conto quando prepariamo con fiori, tovaglie e pietanze deliziose e belle, i pranzi per una festa familiare.

Infine, per riprendere le parole di quella mamma citata all'inizio: « che si possa tutti noi scoprire i tesori presenti nella banalità della vita quotidiana ».

L'organizzazione a Fede e Luce

Ogni movimento, se vuole rimanere aderente alla realtà, deve darsi un minimo di organizzazione pratica. È importante però che l'organizzazione rimanga sempre al servizio delle persone e non soffochi mai lo spirito che ispira il movimento.

Per garantire il giusto atteggiamento nell'aiuto e nel rispetto reciproco fra le tre componenti della comunità, è necessario l'impegno di alcune persone che cercano di rimanere fedeli allo spirito e agli scopi espressi nella « Charta » del movimento internazionale Fede e Luce.

Per questo, a tutti i livelli, da quello della comunità a quello regionale, nazionale ed internazionale, esistono dei responsabili; essi non agiscono mai da soli ma sono attorniati da una équipe — formata da genitori, amici e, se possibile, da un sacerdote — che ascolta i bisogni di tutti i componenti la comunità, prepara le riunioni e le diverse attività, cerca di mantenere vivo lo slancio e l'unione fra tutti i membri della famiglia Fede e Luce.

Di seguito trovate
— l'illustrazione grafica delle comunità Fede e Luce in Italia e nel mondo
— i nomi e gli indirizzi dei responsabili di Fede e Luce in Italia e nel mondo.

Consiglio Nazionale
« Fede e Luce »

* **Valeria Levi Della Vida**
(Coordinatrice Nazionale)
Via Magalotti, 15 -
00197 Roma
Tel. (06) 873641

* **Francesco Gammarelli**
(Vice-coordinatore Nazionale)
Via G. Bessarione, 30 -
00165 Roma
Tel. (06) 636006

* **Don Francesco Marchini**
(Assistente spirituale Nazionale)
Via Brambilla, 3 -
43100 Parma
Tel. (0521) 55837

* **Sergio de Rino**
(Coordinatore delle comunità Lombardia - Piemonte
Via Losanna, 18
20100 Milano
Tel. (02) 316175

* **Lucetta Battilani**
(Coordinatrice delle comunità Emilia - Veneto
Via Palermo, 68 -
43100 Parma
Tel. (0521) 73763

* **Lucia Bertolini**
(Coordinatrice delle comunità di Roma e centro - Sud)
-Via Cortina d'Ampezzo 152
00135 Roma
Tel. (06) 3282193

Fede e Luce nel mondo

○ Consiglio internazionale ● Equipe dei responsabili nazionali

AUSTRALIA - Sr. Kathryn WARD - Vedere a lato
BELGIO - Marcel GERARD - Rue Medaets, 14, 1150 BRUXELLES
BRASILE - Maria-Cecilia de FREITAS CARDOSO - Rue Conselheiro Olegario, 31; Maracana 20271 RIO DE JANEIRO
CANADA - Michèle CLOUTIER - 9, rue Loiret; GATINEAU P.W. J8T 1W5
DANIMARCA - Lili WOLSGAARD - Ostersogade 108, Dk; 2100 COPENHAGEN
EGITTO - Marie-Thérèse GHALI - 47, Avenue Ramsès; IL CAIRO
FRANCIA - Jacques MILER - 5, Bd Poincaré; 55000 BAR-LE-DUC
INGHILTERRA E GALLES - Kevin KEATING - The Nollies; Copdock NR. IPSWICH Suffolk
HAITI - Anne-Marie PAMPHILE - Kay sin Joseph B.P. 955 24, Communauté S.te Marie; PORT-AU-PRINCE
HONDURAS - Nadine TOCART - L'Arca de Honduras, ap. 162; TEGUCIGALPA
IRLANDA - Marguerite BARTLEY - 16, St. Bridgets Street; FERMOY Co. Cork
ITALIA - Valeria LEVI DELLA VIDA - Via Magalotti 15, 00197 ROMA
LIBANO - Roland TAMRAZ - Vedere a lato
LUSSEMBURGO - Sr. Françoise SHOLTES - Institut Saint-Joseph 2, rue Wecker; BETZDORF
NORVEGIA - Tone Berit FLAATHEN - Via Lippestadv, 33; 1300 SANDVIKA
N. ZELANDA - Sr. Kathryn WARD - Vedere a lato
PERU - Sister BOYLE - Appartado 5685; LIMA 100
POLONIA - Teresa BREZA - 53515 WROCLAW; ULICA Lwowska 31/1
PORTOGALLO - Maria-Amelia VAZ PINTO - Ave. 5 de Outobro; 114 R/C Dte LISBOA 100
SCOZIA - Padre David Mac CANN - St. Mary's, Bowmont Street; Kelso ROXBURGHSHIRE
SPAGNA - Maria-Josepha PRENDES - Calle Venezuela, 10; MADRID 14
STATI-UNITI - Rev. Cal GENGRAS - Office for the handicapped, 140 Farmington Av.; HARTFORD Conn. 06105
SVEZIA - Marianne ABRAHAMSON - Konstergatan, 9; 421 39 V FROLUNDA
SVIZZERA - Georges BAEHLER - 29, Chemin Caroline; Petit Lancy 1213 GINEVRA

Per conoscere meglio Fede e Luce

Sono a disposizione presso la: Segreteria Nazionale « Fede e Luce » — Via Cola di Rienzo, 140 - 00192 Roma

— La « Charta » Fede e Luce L. 500 la copia

— La Costituzione internazionale Fede e Luce L. 300 la copia

— « Fede e Luce: Comunità di incontro » di P. Louis Sankalé L. 1.000 la copia

— « Le comunità Fede e Luce » di Valeria Levi Della Vida L. 1.000 la copia

— Numeri arretrati del « Bollettino - Insieme » (ciclostilato trimestrale riguardante la vita ed il cammino delle comunità Fede e Luce in Italia dal 1974 all'81).

— Cassette dei canti del Pellegrinaggio a Lourdes 1981 L. 6.000 l'una

— Un film sul Pellegrinaggio a Lourdes 1971
pista sonora in francese (traduzione italiana su cassetta) 16 mm.; durata di proiezione: 45 min.
Noleggio L. 20.000

— Films (super-8):
* sul pellegrinaggio di Assisi 1978
* sul pellegrinaggio a Lourdes 1981
* sui campeggi estivi
(In preparazione - Noleggio L. 15.000 l'uno)

Altre copie di questo numero possono essere richieste alla:
Segreteria Nazionale - Via Cola di Rienzo, 140 - 00192 - Roma

1 copia L. 2.000 - a partire da 10 copie: L. 1.500 l'una.

Sono a disposizione del: « Secrétariat International Foi et Lumiére » 8, rue Serret 75015 Paris.

— Un film girato dalla televisione belga durante il Pellegrinaggio Internazionale Fede e Luce a Pasqua '81.
16 mm. durata 45 min. versione francese e inglese.
Prezzo di acquisto 3.500 Fr.
Noleggio: 100 fr. spese di spedizione (per una settimana)

— Montaggi audiovisivi in lingua francese
* « Ho bisogno di te » (realizzato dai membri della comunità Fede e Luce di Chartrès; testo di Mariangela Bertolini)
* « Fede e Luce Oggi » (realizzato da un'équipe canadese; illustra la Charta Fede e Luce)
(Prezzo noleggio 60 Fr. l'uno spese di spedizione)

CONSIGLIO INTERNAZIONALE « FEDE E LUCE »

*** Marie-Hélène Mathieu**
(Presidente internazionale)
11, rue François Mouthon
75738 PARIS Cedex 15
(Francia)
Tel. 533.91.04

*** Padre Jorgen Hviid**
(Assistente spirituale internazionale)
Nygade 6-8
3000 HELSINGER
(Danimarca)
Tel. 21.21.39

*** Jean Vanier**
L'Arche
Trosly Breuil
60350 CUISE LA MOTTE
(Francia)

*** Betty Renaud**
(Coordinatrice per i paesi dell'America del Nord)
72, rue de Varenne
BOUCHERVILLE, P.Q.
(Canada)
Tel. 655.82.40

*** Teresa de Bertodano**
(Coordinatrice per i paesi dell'Europa del Nord)
31 A Toxton Road
LONDON SE 279 EE
(Inghilterra)
Tel. 761.34.85

*** Mariangela Bertolini**
(Coordinatrice per i paesi dell'Europa del Sud)
7, Via Benucci
00149 ROMA (Italia)
Tel. 52.60.978

*** Kathryn Ward**
(Corrispondente per l'Australia e la Nuova Zelanda)
51, Dornoch Terrace
WEST END Q 4101
(Australia)
Tel. 44.34.60

*** Zilda Furtado**
(Corrispondente per l'America Latina ed i Caraibi)
Rua Dona Veridiana 100/23
001238 SAO-PAULO
(Brasile)

*** Roland Tamraz**
(Corrispondente per il Medio Oriente)
B.P. 165351
BEIRUT (Libano)
Tel. 32.48.77

Meglio accendere una lampada che maledire l'oscurità

PER AVERE INFORMAZIONI
SULLE COMUNITÀ FEDE E LUCE IN ITALIA
O PER SUSCITARNE DI NUOVE,

Scrivere a:

VALERIA LEVI DELLA VIDA - VIA L. MAGALOTTI, 15 - 00197 ROMA

Oppure a:

SEGRETERIA NAZIONALE « FEDE E LUCE » - VIA COLA DI RIENZO 140 - 00192 ROMA

Edizioine della Associazione
Fede e luce-via Cola di Rienzo 140 Roma

STAB. TIP. UGO QUINTILY - ROMA